

**LUIGI GUANELLA**

# **PAGINE SPIRITUALI E PREGHIERE**

*A cura di*  
**Don ATTILIO BERIA**

*A don Leonardo Mazzucchi*

## PREFAZIONE

### I

*Della vita esteriore di don Guanella potremmo dare uno schema semplicissimo, e rivelerebbe subito una traccia comune a parecchi santi, specie tra i recenti fondatori di Istituti religiosi; una traccia comune che l'agiografia ha messo in rilievo e l'apologetica ha sfruttato (e che Dio, scoperto, pare stia mutando): semplice prete; si sente chiamato a opere di carità; vien contrastato senza scrupolo dall'autorità civile; contrastato stranamente, si direbbe, dall'autorità religiosa; contrastato senza fine dalle circostanze; riesce, tuttavia, obbliga coloro che si erano opposti in buona fede a ricredersi, fa inclinare coloro che avevano avversato senza buona fede, si rivela opera che, voluta da Dio e attuata da un santo, diviene fonte di bene per innumerevoli bisogni che vi possono attingere senza misura.*

*Ma, ricondotta a questo, la vita di lui starebbe alla realtà quanto dei ciottoli riscaldati stanno al sole.*

*Ecco invece quanto può servire a una prima conoscenza di Don Guanella uomo e uomo di Dio.*

*Viene dalla montagna: dalla valle che inizia al passo dello Spluga, da questo prendendo il nome, e sfocia a Chiavenna, un'altra, laterale, si congiunge sopra il piano di Campodolcino; in questa, su dolce pendio di prati, sta Fraciscio, il paese dove Luigi Guanella nacque (nel 1842) e trascorse infanzia e fanciullezza coltivato dalla mano rude del padre, tipica figura dell'alpigiano di quei posti, e da quella dolce della madre, una creatura di quelle che vivono sulla terra senza allontanarsi dalla loro casa, inosservate, ma ci riempiranno di stupore quando leggeremo la storia del nostro mondo scritta da Dio. Soave quanto il padre fu severo, umile, forte di Dio, essa ha salutato sulla soglia dell'uscio e avviato per il mondo tredici figli, più d'uno dei quali, forse, degno di essere venerato come santo.*

*Della duplice azione educativa risentì il carattere di Don Guanella: la sua tenacia, forte sì da divenir proverbiale, porta il segno dell'esempio paterno; mentre la dolcezza del cuore ch'è lì tutta da ammirare negli episodi della vita, nella forma di pietà, fu dono della madre.*

*Dall'influenza dei genitori uscì quando, adolescente, dopo prove sorprendenti di volontà, poté essere avviato per gli studi prima in collegio e poi in seminario a Como dove fu ordinato sacerdote a ventiquattro anni, nel 1866.*

*Entro questa data e quella della morte (1915) sta la vita pubblica di don Guanella. Or quanti e quali avvenimenti la storia civile e quella ecclesiastica, dell'Italia in particolare, registrino in quegli anni non è necessario richiamare qui; per la Chiesa, a voler tutto accennare con un suggerimento, basti ricordare quali grandi Papi abbia allora avuto; e per la storia civile d'Italia, si pensi all'anticlericalismo imperante e alla corruzione della carità rappresentata da quelle iniziative «filantropiche» – come si usava chiamarle – nelle quali il fatto caritativo era troppo spesso mezzo per altri scopi.*

*Don Guanella si convinse presto che solo una profonda e vasta opera di vera carità avrebbe potuto efficacemente influire nella società nella quale gli era assegnato di vivere ed essere sacerdote. Per questo, dopo nove anni d'esperienza di cura d'anime, nel 1875, lasciò il posto e si recò a Torino presso don Bosco con l'intento di indurlo ad aprire anche nella Val Chiavenna una delle sue istituzioni educative.*

*Non raggiunse lo scopo, ma, oltre alla ricchezza interiore acquistata nei tre anni vissuti con don Bosco, don Guanella maturò un'esperienza importantissima e soprattutto chiari nella propria mente la possibilità di una istituzione nuova; con la convinzione che l'impulso gli veniva da Dio, la possibilità divenne progetto.*

*Ma la notizia risaputa di ciò che egli sognava lo fece additare come originale e peggio; il fallimento di qualche primo tentativo fece scuotere più di una testa; le risposte forti dettate dal franco carattere gli inimicarono anche la parte dell'autorità ecclesiastica, di che approfittò quella civile riuscendo a far confinare quel prete dalla fede senza patteggiamenti, dalle parole senza*

*circonlocuzioni quando si trattava di scoprire e denunciare le mosse e le malefatte di un'autorità grossolanamente anticlericale.*

*Quando ubbidì all'ordine di partire per il confino, don Guanella aveva così poco di suo che poté far posto a tutto su un carrettino a mano, risalendo per un tratto la ripida valle dello Spluga; sorpreso per via nella notte, dormì su un muricciolo ai margini della strada, come un vagabondo.*

*Tempo dopo, quando poté lasciare il luogo del confino, riordinò le sue cose sul carretto e lo trascinò, in giù questa volta, verso il lago di Como, fino al nuovo posto che gli veniva assegnato, dove, giunto a notte fatta, dovette cercare qualcuno che gli aprisse la casa che trovò del tutto spoglia: nemmeno una sedia.*

*Gli anni passati là, a Pianello Lario, allungarono l'attesa dell'«Ora della misericordia». Questa venne una sera del 1886, d'aprile: una barca scese sulle acque del lago e prese direzione per Como; scandivano il battere lento dei remi le invocazioni di un gruppetto di spaventati: due suore, un mucchietto di miserie umane, qualche masserizia che avrebbe mosso a riso. Era quanto Don Guanella mandava avanti per iniziare, finalmente, quella istituzione che Dio voleva da lui. Pregando, dicevano le suore: "Santissima Provvidenza di Dio" – pregando, rispondevano le orfanelle, paurose delle lor poche voci: "Provvedeteci voi!" – Cuor di Gesù! – Pietà di noi! – Cuor di Maria! – Pregate per noi!" -. Così aveva insegnato loro a pregare don Guanella.*

*In quella notte nella succedette che le storie del nostro mondo segnassero come memorabile, ma quelle voci chiamarono il Signore e le loro invocazioni approdarono al Cuore di Dio più rapidamente di quanto la barca approdasse a Como; questo era il capoluogo più vicino, il centro dell'autorità ecclesiastica, sotto gli occhi della quale era giusto che il nuovo fondatore andasse a collocare la sua prima pietra; e, quasi a conferma, qualche anno dopo Dio vi fece giungere vescovo Mons. Andrea Ferrari, il primo che accolse paternamente il povero prete.*

*Mentre a Como l'Istituzione subiva prove senza numero ma si consolidava, il fondatore partì per estendere la sua opera: ora bisognava affrettarsi. Da Como a Milano dove contrattò un terreno per centodiecimila lire e diede in caparra cinquanta lire: tutto quello che aveva. Dopo Milano il sogno era di giungere a Roma ma, costretto ad attendere il favore delle circostanze, iniziò varie fondazioni di Istituti per orfani e deficienti nell'alto lago di Como, in quei paesi che l'avevano visto tanto provato, afflitto, tanto calunniato. Andava, acquistava terreno, Dio solo sa come, costruiva una cappella anche solo di legno, e, assicurata la presenza continua di Gesù nell'Eucaristia, stava certo che il resto sarebbe riuscito, nonostante tutto; così fece a Pian di Spagna, così nella Svizzera protestante a Andèer, a Splügen, a Promontogno, a Vicosoprano.*

*Intanto, nel 1903, giunse anche il giorno di poter andare a Roma; Don Guanella deve aver pianto! Roma voleva dire essere sotto gli occhi del papa; sicurezza di stare con la Chiesa; voleva dire essere al centro del mondo, come a un uomo del quale si sia arrivati al cuore.*

*E a Roma Dio gli fece trovare Papa Pio X che amò il nuovo fondatore, l'animo, lo protesse e beneficò; lo illuminò e, anche, chiese di essere illuminato. Ed è questo il vertice a cui giunse in terra lo spirito del povero prete montanaro sceso dall'arida valle dello Spluga dove aveva anche dormito, in attesa di andare a Roma a consigliare e confortare il Papa, sui muriccioli.*

*Si ha l'impressione che la fondazione dell'opera in Roma sia il culmine; dopo si sente di essere sulla china di là.*

*Non che la fiamma di carità sia diminuita e diminuita sia l'attività esteriore del fondatore: aveva sessantun anni e nei dodici che ancora gli rimasero percorse a fare del bene tutta l'Italia del sud, risalì ancora al nord fino alla Svizzera, e, settantenne, andò in America per portare il Signore a tanti, emigrati in cerca di lavoro dimenticando a casa la fede. E tuttavia non si riesce a liberarsi dall'impressione che egli ritenesse di aver fatto quanto Dio gli chiedeva a lui in terra e che, dopo, rimanesse quaggiù con più pena, comprimendo con sempre maggior fatica il desiderio di andare dal Signore.*

*Partì a settantatré anni, finalmente per lui, ma tra il pianto di quanti l'amavano; di tutto il popolo di Como che si strinse intorno alla sua salma chiamandolo santo.*

*Se raccogliessimo alcuni dati di questa trama di vita: quel carrettino con le poche masserizie del prete confinato; la barca che scivola verso Como carica solo di speranza; la strada percorsa: Fraciscio-Como-Milano-Roma; il fatto che un santo lo raggiunse a Como e un altro*

*l'attendeva a Roma, che un altro ancora – don Orione – fu presente al suo letto di morte, e volessimo in queste circostanze ricercare il lavoro di Dio, sottostante, invisibile ma vero, forse, amico lettore, saresti tentato di dirci che sollecitiamo dei simboli.*

*Lasciamo allora questo discorso per accennarne un altro, più curioso: di alcune persone si potrebbe tracciare la biografia raccogliendo i modi vari nei quali furono “chiamati” nei diversi periodi di lor vita e attività; ne uscirebbe una storia sobria ma più veritiera di quelle narrate con tante parole di spiegazione. “Il noto prete Guanella” scrivevano negli atti pubblici le autorità di provincia quando, ogni tanto, si ritrovavano ad aver che fare con quel prete. “Fallito” e “matto” era il modo comune di chiamarlo usato dai confratelli della sua valle e del lago di Como; “prete errante” lo chiamavano i più benevoli. “Don Luigi” lo chiamava Pio X, familiarmente e col cuore, e anche “un santo” lo qualificava, nominandolo con altri. “Santo” fu il grido comune di tutto un popolo ammirato e già genuflesso a pregare quando don Guanella fu colto dalla morte.*

## 2

*Davanti agli accenni che stimiamo introduttivi alla conoscenza della sua vita intima, vogliamo porre una chiarificazione e, per questa, due premesse.*

*Prima: per quanto affini, non ci sono due anime che vivano gli stessi temi, virtù, sentimenti, in tono, luce, calore uguali. Ciò trova paragone nella vita del corpo ch'è sempre (povertà nell'uomo!) l'esempio più adeguato per l'intelligenza dell'anima: a scopo di studio i corpi vengono classificati in “gruppi”, ma ognuno ha solo delle affinità con gli altri e ne è poi in realtà diverso.*

*Seconda: per santità intendiamo Dio nell'anima, e santo è colui che possiede Dio nell'anima sua.*

*La prima di queste premesse rende chiaro quanto sia scaduta l'espressione “Santi della Carità” usata per designare uomini dello stampo di don Guanella, quanto svuotata di significato, se con essa si vuol dire – come solitamente avviene – che impegnarono la vita e chiamarono attorno a sé quanti poterono per far qualcosa a sollievo di poveri materialmente, di sofferenti nel fisico; per soddisfare fame, sete, nudità, abbandono e altre, altre miserie d'ogni genere e specie. Se questo si intende per carità, si è subito avviati sulla china di un pericolo, un pericolo grosso: “il sociale” è la categoria del momento: la mania di organizzazioni sociali, di discorsi sociali, di parole sociali, omaggio e culto al feticcio che per il momento predomina sulla nuova tribù degli dei, ha talvolta corrotta l'espressione “Santi della Carità” a significare: santi che organizzarono soccorsi per la società, per questa o quella “classe sociale”, per questo o quel gruppo di miserie; e tante, tante altre parole; parole soltanto.*

*Carità è amore: non si ama l'organizzazione, non si ama, propriamente, la società; si amano gli uomini singoli; l'amore nasce solo da un uomo e aderisce solo a un uomo. Ciò è vero per tutti i sentimenti primi e più intimi dell'uomo: per l'amore come per il dolore, ad esempio.*

*A chiarimento, se amare e dolere è: produrre da sé, far dono di qualcosa che si toglie dalla propria profondità, soccorre il paragone di taluni solenni atti della vita fisica: nasce un uomo: ama e soffre una madre, ama e soffre un padre, ama e soffre un bimbo; ma quanto diversi, staccati, incomunicabili tra loro quelle gioie e quei dolori; muore un uomo: ama e soffre il morente, ama e soffre, in diverso modo secondo la propria condizione, ognuno dei presenti; ma quanto diversi, staccati, incomunicabili quelle nostalgie d'amore e quei dolori. In un caso e nell'altro siam soliti noi dire: una famiglia gode, una famiglia soffre, ma poco di verità viene colta con questa espressione; certo v'è anche una comunione di tutti quei sofferenti e gaudenti insieme, ma quanto maggiore è la parte di dolore e d'amore strettamente personale, di ciascuno, non comunicabile agli altri. E l'esempio ci tiene ancora nei limiti di una famiglia!*

*Invece quale felice espressione, “Santi della Carità”, se intesa rettamente: cioè cristiani che hanno preso sul serio la parole di Gesù: (S. Giovanni XIII, 35) o si ama o cristiani non si è: e l'amore è comandato per tutti gli uomini singolarmente, amati per la loro anima, in ordine alla quale o come mezzo o come conseguenza si manifesta anche l'amore al corpo e la misericordia per il suo groviglio di miserie.*

*La seconda premessa fatta all'inizio di questo discorso, vuol portare in luce che tutto ciò che è fuori, oltre questa definizione: Dio nell'anima, non è essenziale alla santità. Tornerà utile a comprendere caratteristiche particolari, a sapere in quali speciali virtù sia stato ognuno più eminente, ma non è ciò che fa uno santo; potrebbe anche non esserci, o potremmo noi non saperne nulla - come infatti di moltissimi che pur veneriamo santi nulla sappiamo - ; è anche ingombrante quando si voglia cogliere rapidamente l'essenziale di un santo, che è volerlo vedere, per quanto ci è possibile, solo davanti a Dio, il più vicino possibile a come Dio lo vede.*

*È per la prima di queste considerazioni che, delineando la traccia della vita esteriore di don Guanella, non abbiamo dato posto e peso alla parte esteriore, organizzazione di ciò che egli ha fatto, alle "questioni sociali" che la sua opera di carità ha pur suscitato.*

*È per la seconda considerazione che nelle pagine seguenti - il cui intento è di indicare i temi di attenzione per introdursi alla conoscenza del suo intimo - non ci dilungheremo su quello che egli ha fatto ma su quello che è stato, per i doni di natura e per quelli di grazia; e sui modi caratteristici della sua dottrina ascetica, della sua preghiera, della sua pietà: rapporto con Dio sentito come Padre, del suo amore per gli uomini: tutti figli di Dio Padre e perciò tutti educabili e tutti fratelli.*

*Sventuratamente pochissimo di quanto è avvenuto nell'animo di don Guanella è rimasto a nostra conoscenza poiché, per il pudore comune ai santi, egli nascose la propria vita intima spirituale dietro un velo di rigidissima riservatezza. Bisognerà completare quello che sappiamo con lo studio dei suoi scritti e con la testimonianza viva di coloro - pochi ormai - che lo conobbero.*

### 3

*Innanzitutto, quanto ha avuto in dono da Dio per natura: la robustezza fisica, portata dai suoi monti, che gli permise una vita attiva e faticosa senza soste; le buone inclinazioni dell'animo con le quali si costruì un carattere fortissimo; la grande dolcezza di cuore e mitezza di sentimento.*

*Poi, doni di grazia eminenti; la ricchezza di fede avuta in eredità della famiglia; la disposizione e inclinazione dell'animo alle cose di Dio; i doni straordinari con i quali il Signore l'ha favorito; gli uomini santi che ebbe ventura di incontrare e l'amicizia con molti di costoro.*

*Ciò tuttavia non spiegherebbe ancora nulla di lui, poiché doni di natura e di grazia sono solo mezzi a disposizione. La Fede avuta in famiglia nulla è in confronto di quella che egli seppe accrescere e rendere fermissima dopo; e le buone guide segnano la strada ma non danno il fuoco che fa essere arditi e ardenti. Sono dunque frutto del lavoro intimo dell'intelligenza e della volontà aiutate dalla grazia, alcune doti del suo spirito che gli sono caratteristiche.*

*1) Il possesso di una sicura dottrina ascetica e la capacità di esprimerla con stile limpido, semplice, nelle sue numerose operette spoglie, spigliate, facili, familiari.*

*Della sicurezza della sua dottrina è buon indice che, tra gli scritti per il popolo, don Guanella ha dato una raccolta di massime di S. Teresa d'Avila e un'altra di S. Francesco di Sales stampata come buon augurio per l'anno 1889; qual nutrimento in paragone dei pietosi libretti che hanno infestato per tanto tempo la preghiera del popolo!*

*E un buon esempio della qualità della sua ascetica è l'esortazione al buon ordinamento della giornata cristiana che qui pubblichiamo tra le «pagine ascetiche»: Luce della giornata è la preghiera, dal mattino alla sera: «Fin dai primi albori<sup>1</sup> ... Pervenuta la sera del giorno tuo<sup>2</sup>». Preghiera personale e preghiera per il mondo intero, se un cristiano vuole, ogni giorno, essere cattolico. Preghiera che sarà orazione, molta, molta, in tempo dedicato solo a Dio, e coltiverà lo spirito di orazione per il quale tutta la giornata di lavoro sarà santificata.*

---

<sup>1</sup> L. GUANELLA, *Andiamo al Paradiso*. Brevi esortazioni in massime ed in esempî che accompagnano ciascuna risposta del catechismo, in SMC - Opere vol. III, p. 587

<sup>2</sup> L. GUANELLA, *Il fondamento*. Catechismo per le anime che aspirano a perfezione, in SMC - Opere vol. III, p. 982

*Già appena sveglia l'anima, dopo il primo sospiro che è di Dio, "pensa al lavoro, come se in quel giorno stesso Dio la chiamasse a sé"<sup>3</sup> e poi si "abbraccia al lavoro come alla catena nobile del suo castigo"<sup>4</sup> mentre però, per non soffocare sotto quella schiavitù, "una voce erompe dal petto a dire: pane e Paradiso, o Signore!"<sup>5</sup>. Ma oltre questo "più volte in un'ora dello stesso dì, tu devi sorridere al Signore, quasi figlioletto al genitore amato"<sup>6</sup>.*

*Dalla giornata personale di un'anima è indicata la parte positiva e quella negativa; la possibilità di vertici altissimi di comunicazione con Dio e la possibilità di cadute anche gravi. Si chiama, questo, senso del concreto, conoscenza degli spiriti: non c'è anima che non sia aperta, ogni giorno, all'una e all'altra cosa.*

*Da dottrina ugualmente sostanziosa è governata con forza tutta la giornata: i sentimenti da esprimersi al mattino, prima di uscire di camera, innanzi al Crocifisso "ritratto del cristiano", sono sentimenti di fede, di speranza, di carità, di contrizione. E sull'uscio, entrando nel mondo, il pensiero sia rivolto alla Madonna.*

*Da essa condotti si giunge alla S. Messa.*

*Si raccolga quanto di dottrina, e quale, sia suggerita per la condotta del cristiano nel tempo della tentazione e per il rapporto verso i fratelli con i quali si partecipa per il bene e per il male.*

*E non su azioni inaridite dalla sola direttiva della dottrina e dell'intelligenza deve essere costruita la giornata del cristiano, ma tutto deve prendere luce e gagliardia dalla viva partecipazione del cuore; nulla sarebbe, quanto si dicesse a Dio, vano lo sforzo di tenere quel sapiente ordine di cose suggerito, se non fosse il cuore a chiamare il Signore. Si guardi quanto è preoccupato l'autore di far intendere questo, di aiutare a compierlo; quanta parte della pagina è dedicata; dal mattino: "con vivissimo affetto ... sospira: son tutta vostra, o Signore!"<sup>7</sup>; i primi atti da compiere con il Signore?: "adora ... sfogati in affetti ... Accorri per compatire, gemere, ovvero per rallegrartene ..."<sup>8</sup>. Se ti trovi di fronte al peccato "Grida, gemi ...". Se il peccato è di un tuo fratello: "Inorridisci" e poi ama. Pervenuto a sera: "Raccogliti presso il Cuore di Gesù ... e giubila ... e replica (le stesse parole con le quali era dato il primo sospiro al mattino): ch'io sia anima tutta di Voi, o Signore!"<sup>9</sup>. E tutta, tutta la giornata devi intenderla come rapporto di "figlioletto al genitore amato".*

*Questa pagina, mentre è di esempio allo scopo per il quale abbiamo indugiato a commentarla. È anche testo per la conoscenza di altre caratteristiche di don Guanella: la sua preghiera, il particolare modo di intendere e vivere lo spirito di preghiera per il quale, qualunque cosa si faccia, la giornata diviene opera dell'uomo e di Dio insieme; e la sua pietà che di questa preghiera è il frutto.*

*2) La frequenza della sua preghiera fu tale che, forse, per Dio non è ancora spenta l'eco del continuo sussurrare con il quale egli accompagnò l'instancabile camminare; strade e treni d'Italia e del mondo ne olezzarono per un pezzo al cospetto di Dio.*

*E quanto alla sostanza del pregare, si tenga presente anche solo questa bellissima cosa: nelle varie operette di esposizione della dottrina cristiana, don Guanella non dedica un paragrafo particolare alla preghiera sola, ma unisce sempre la spiegazione di questa con quella della virtù della speranza; così in "Andiamo al Paradiso", così ne "Il fondamento", così in "Vieni meco", nel quale ultimo, il titolo del paragrafo è "La speranza cristiana ossia la preghiera". Quanto a dire: la speranza cristiana è tutta nella preghiera. Cosa bellissima per sé, questa, ci sembra anche, quando la si volesse riprendere, feconda di sviluppi.*

---

<sup>3</sup> Ivi, p. 980

<sup>4</sup> Ivi, p. 981

<sup>5</sup> Ivi, p. 981

<sup>6</sup> Ivi, p. 982

<sup>7</sup> Ivi, p. 980

<sup>8</sup> Ivi, p. 981

<sup>9</sup> Cfr. citazioni precedenti

3) Non ultimo, quello di avviare il discorso sulla forma tutta cordiale, antirazionalistica della pietà di don Guanella.

Chi volesse approfondire questo punto dovrebbe documentarsi su tutte le pagine eucaristiche dell'autore, poiché eminente su tutte le pagine eucaristiche dell'autore, poiché eminente fra le devozioni fu per lui il culto dell'Eucaristia; e subito dopo sulle molte pagine e interi volumetto nei quali argomento principale di meditazione sono il Cuor di Gesù, Amore e Dolore, e la Madonna.

Dovrebbe poi porre attenzione a quali tra i santi siano andate le sue preferenze, verso quali sia stato maggiore il suo sforzo di conoscenza, di studio e di imitazione. Si incontrerebbe con s. Giuseppe, con s. Teresa d'Avila, s. Francesco di Sales, s. Filippo Neri. S. Francesco d'Assisi, s. Alfonso de' Liguori (quanta eco di s. Alfonso c'è nel titolo sopra commentato "la speranza cristiana ossia la preghiera"?). I nomi di questi santi, esempi tratti dalla loro vita, massime tolte dai loro scritti erano frequentissimi nel suo parlare e sono frequenti nei suoi scritti.

Un terzo elemento, sempre chi volesse approfondire questo tema, lo troverà nell'esegesi dei testi: ecco i titoli di alcune operette: "Nel mese dei fiori – Santità di popolo ossia fiori di virtù – La patria diletta – Le missioni in casa – Il pane dell'anima – Andiamo al monte della felicità – Un saluto all'Immacolata – Nel mese del fervore – O Padre! O Madre!".

Fiori, popolo, casa, patria diletta; pane; vieni, andiamo, un saluto; felicità, fervore; Padre, Madre, Paradiso. Sono altrettanti temi del cuore; indicano un modo di vivere la vita e uno stile nell'esprimerla.

Frequenti sono le parole: gemiti, dolore, amore, luce, tenebre, nelle sue pagine. Frequentissimi si incontrano gli esclamativi: Oh! all'inizio o al termine di un discorso, quasi bisogno di riprender fiato perché dall'abbondanza che dentro urge le parole fa ressa e faticano a uscire. Dicono che anche parlando ai suoi nelle familiari meditazioni fossero frequenti queste soste di lunghi sospiri.

Ma nessuno, per questo, si immagini don Guanella come uomo di continui lagni e di soli desideri; sarebbe falsa immagine di un uomo tutto concreto, attivo, fortissimo. Intanto, questa dolcezza aveva sfogo nella preghiera e nella meditazione, cioè quando parlava con Dio; meno quando parlava con gli uomini. E poi quella disposizione e quel modo di parole erano l'espressione esterna di questa convinzione essenziale: Dio è il Padre e noi siamo i suoi figli; convinzione che, a nostro parere, è il fondo di don Guanella uomo di Dio e maestro di spirito; se dovessimo riassumere in una sola frase il tratto più caratteristico di lui altro non ne sapremmo indicare.

Il tema del Padre e dei figli fu certo il più frequente nel suo parlare e lo è negli scritti; quasi ogni pagina delle sue operette, delle sue lettere, dei suoi regolamenti di vita spirituale, in un modo o nell'altro, per discorso diretto o per similitudine, lo si ritrova; esprimeva per lui l'immagine più viva del vivere degli uomini davanti a Dio; era per lui il pensiero che più aiuta ad accostarsi al Cuore di Dio e a penetrare nell'essenziale del Vangelo; e davvero il Vangelo è tutto qui: un Padre e tanti figli, e la storia dell'Amore del Padre per tutti quelli.

4) In quel modo di intendere l'essere e il vivere sta il segreto della fiducia mai sconfitta nella Provvidenza, della serenità che don Guanella mantenne inalterata tra indicibili prove, e che è, tra i suoi dati caratteristici, uno dei più appariscenti, quello intorno al quale han fatto buona raccolta di aneddoti edificanti e fatti straordinari l'apologetica e l'agiografia popolare, troppe volte però trascurando di mettere in evidenza la profonda sorgente donde quelle virtù scaturivano, e lasciando perciò il lettore nello stesso pericolo in cui si trovavano quei contemporanei di don Guanella che, non scorrendo la fonte soprannaturale, ne scambiavano la fiducia illimitata per incoscienza e la serenità per presunzione.

Nella caratteristica pietà di don Guanella che risolve essenzialmente tutto l'uomo nella qualità di figlio di Dio, sta anche il fondamento di altri due temi di studio: quello della sua pedagogia e quello della sua carità cattolica.

5) Chi vorrà porre discorso sulla dottrina e virtù educativa di don Guanella, da qui dovrà prendere avvio: poiché nella paternità di Dio e in essa sola, trovano soluzione i problemi dell'origine e del fine dell'uomo, essa è il presupposto condizionante di tutto il lavoro che ha per

*fine di educare l'uomo e per scopo di riconsegnarlo, pronto per la felicità, al Padre, cioè, dunque, della pedagogia e dell'ascetica.*

*A voler rendere esplicito quello che l'affermazione della paternità di Dio contiene, si formulano i principi supremi validi per tutt'e due queste arti e scienze:*

*I) Dio ha creato l'uomo e si prende cura di lui come un padre di suo figlio.*

*II) Di conseguenza: non è possibile educare in modo degno, secondo la sua natura, e integralmente, l'uomo, se si nega che anteriormente a ogni azione educativa umana, in ciascun uomo opera l'azione educativa divina per mezzo della grazia, o se di questa azione non ci conosce l'atto maggiore che è la riconquista dell'uomo, dopo che si era ribellato, da parte di Dio.*

*III) La ragione suprema dell'azione educativa che Dio compie in ogni uomo è la Carità. E, ad imitazione, anche l'opera educativa umana deve avere come una suprema ragione movente la Carità.*

*Il primo principio implica due verità: che Dio è persona e l'uomo pure; che essi sono in comunicazione e che, essendo il loro rapporto non solo di maestro e scolaro ma di Padre a figlio, l'educazione è elevata alla grandezza e potenza di generazione. Questo principio fonda il primo corollario: il diritto e il dovere tra le due persone, dello scambio d'amore la cui espressione da parte di Dio è la Provvidenza e da parte dell'uomo la preghiera.*

*Il secondo principio implica pure due verità: il peccato originale; la Redenzione e la fraternità acquisita con Cristo. E fonda altri due corollari: l'uomo è creatura debole, corrotta e dolorante; mezzi di riscatto da questa condizione sono i Sacramenti.*

*Il terzo principio, ponendo in evidenza il momento diffusivo dell'Amore che è la Carità, fonda due corollari: oggetto di educazione sono tutti gli uomini e, in ciascuno, tutto l'uomo, anima e corpo, integralmente.*

*A don Guanella nessuno chieda questo discorso per disteso: affermata la paternità di Dio, egli passa subito al momento pratico ascetico-educativo, alla applicazione dei corollari: abbandono totale alla Provvidenza ed esortazione ad essere grandi nella preghiera: tristezza per l'uomo di peccato dentro di noi, ma sicuro dono di vita nei Sacramenti; e ciò per ogni uomo, anche il più infelice fisicamente.*

*I consigli sul modo di accostare, trattare e conquistare i vecchi ricoverati, sparsi abbondantemente negli scritti, se venissero raccolti formerebbero un vero trattato di raro valore, in una materia difficile e delicatissima.*

*La guida pedagogico - didattica da lui stesa per sé quando era maestro elementare oltre che parroco a Savogno e poi pubblicata, e quella stesa per le suore maestre nelle scuole materne, certo non sono più da ricercare come testi, poiché nel rifiorire che gli studi di pedagogia hanno avuto, ciò che esse contengono è stato perfezionato e reso oggi di comune conoscenza in ogni manuale; ma come testimonianze della informazione che don Guanella dovette avere della grande scuola pedagogica italiana dell'Ottocento, e della sua prontezza di mente e di volontà, nel porsi all'avanguardia là dove la novità era buona e serviva alla carità, quelle guide conservano tutto il loro valore.*

*Ma è soprattutto con la catechesi e nell'esortazione familiare che don Guanella sa giungere direttamente allo scopo di formare, sollecitando l'attenzione e la collaborazione: a un volumetto che è un commento al catechismo e ha come titolo "Andiamo al Paradiso", don Guanella pose questa prefazione: "Andiamo al Paradiso! Per sollecitare i passi verso quella patria beata, io porgo dinanzi alla mia mente e alla tua il lume di una verità, espressa nella chiarezza di un esempio. Propongo al mio cuore e al tuo il conforto di una esortazione nella semplicità di una massima. Ci incammineremo dunque come due fratelli, che conversando familiarmente, muovono verso la casa paterna"; e davanti a un commento al "Padre nostro" pubblicato col titolo: "Andiamo a Padre", scrisse queste parole: " ... vieni che ci intratterremo con la fedeltà di amico e*

*con l'affetto di fratello. Discorreremo, come è in uso fra confidenti, con la chiarezza dell'esempio e con la forza della parabola. Seguiremo, così parlando, la raccomandazione del filosofo umano, ed imiteremo altresì l'esempio di Gesù Cristo Maestro Divino, il quale incominciava sempre i suoi discorsi alle turbe per mezzo di parabole e li proseguiva con gli esempi".<sup>10</sup> E come egli sappia parlare della Provvidenza e indurre a riconoscerla; come sappia comunicare il fuoco di un momento di preghiera; come parlare dei sacramenti e valorizzare l'Eucaristia per innamorare di Dio, è da ricercare in pagine di grande valore pedagogico per la vivezza di immagini, quasi di rappresentazione che tengono in attività fantasia, mente e cuore di chi ascolta. Vogliamo dare un esempio: per commentare il Padre Nostro si introduce nel tema così: "il figlio della rondine grida a quello della colomba geme di più perché sanno che per richiamare la genitrice l'unico mezzo sono i lamenti e il pianto. Così fa lo stesso il bambino"<sup>11</sup>; testo semplicissimo e violento; ecco: un figlio, il dolore, il richiamo all'amore; e il cuore di un uomo si dispone a rivolgersi al Padre. E' un'immagine, una intuizione, ma dentro v'è, feconda, quella sapienza che rivela la conoscenza dell'uomo. (Nel Vangelo ci sono inizi di pagine che con la stessa semplicità impegnano e pari violenza la condizione tragica dell'uomo: "Un uomo discendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei ladroni" s. Luca X,30; oppure: "Un uomo aveva due figli; il più giovane disse al padre: padre dammi la parte dei beni che mi spetta" s. Luca XV,11).*

6) Ma la virtù e passione di educatore di don Guanella ha la sua anima nella carità che prende sostanza dallo stesso fondamento supremo della Paternità di Dio.

*È legge nell'ordine spirituale dell'Amore che quando un'anima è lontana da lui, Dio la cerca, la insegue, la brama; ma quando è posseduta da Dio, è l'anima che, insaziabile, dovunque insegue il Signore (e non è, questo, l'ultimo modo di "patire" Dio sulla terra), e irrequieta, istintivamente tende a espandersi ovunque il suo Bene non sia conosciuto o sia sconosciuto e trascurato, ovunque siano uomini che non amano Dio o potrebbero amarlo di più, perché l'Amore sia rivelato e amato.*

*Se gli esempi più adeguati per dire della carità sono la fiamma e la luce, per la loro immediatezza, rapidità ansiosa, irruenza e irrequietudine, per i benefici innumerevoli che portano, a una gran luce, a una gran fiamma fa pensare don Guanella: amò e beneficò per un moto interiore soprannaturale, senza timore di ostacoli o ricerca di guadagni, senza nemmeno la preoccupazione del successo; solo per la gioia che dà a una creatura seguire la sua natura: bisogno di portare il Signore che aveva dentro, per la gioia della gioia che ne sarebbe venuta.*

*Amore illuminante e cattolico, perché cattolica la carità è per essenza. Ricordiamo di aver letto biografie che ci hanno lasciato sorpresi per la disinvoltura con la quale parlavano di grandezza, di eroismo, mentre la condanna della storia che vi si narrava era la geografia nella quale quella storia camminava; limiti scelti e limiti imposti dalla natura insufficiente delle cose dicevano, a piede di ogni pagina, la finitezza, la povertà, l'egoismo del presunto eroe. Si tenti, con vicino questa idea, la lettura della vita di un capitano di eserciti, di un diplomatico famoso, di un letterato illustre!*

*Nulla invece di anticattolico si caverà dalla geografia del peregrinare di don Guanella, perché fu un andare senza piani prestabiliti, senza mete personali, con la mano nella mano di Dio, sicuro, ovunque si trovasse, di essere nella terra di lavoro del suo Signore; perché "il cristiano su questa terra è un figlio che lavora nel campo del celeste Padre. Il campo è la vastità della terra"<sup>12</sup>; perché "La patria è là dove è Dio, e Dio è dappertutto"<sup>13</sup>.*

*Amore illuminante, cattolico e ottimista perché il corollario che sgorga dal principio dell'Amore è che tutti gli uomini sono educabili e, in ciascuno, tutto l'uomo. Per questo don Guanella come entra in un consesso di scienziati (Convegno mondiale dei telegrafisti – Como 1899), li invita in casa propria a Como e discorre loro della luce e di Dio che la dà, si china nei*

<sup>10</sup> L. GUANELLA, *Andiamo al Padre*. Inviti famigliari a ben recitare l'orazione del *Pater noster*, in SMC, Opere vol. III, p. 107

<sup>11</sup> Ivi, p. 108

<sup>12</sup> L. GUANELLA, *Vieni Meco*. La dottrina cristiana esposta con esempi in quaranta discorsi famigliari, in SMC, Opere vol. III, p. 296

<sup>13</sup> L. GUANELLA, *Vieni meco per le suore missionarie americane in uso nella Congregazione delle Figlie di santa Maria della Provvidenza in Como*, in SpC, Opere vol. IV, p. 788

Ricoveri sul volto orribilmente allegro o grullo o tragico di poveri esseri scarsi o privi di intelligenza chiamandoli “Buoni figli”; e dopo quello che s’è detto, va meditato quanto di don Guanella quella denominazione rivela.

Certo che non ogni uomo è educabile in uguale misura. Come alla luce molte cose fanno ostacolo – soccorre qui ancora l’esempio – così alla grazia e all’amore di chi la porta. La luce s’arresta contro l’essere opaco e impermeabile e si volge istintivamente e investe quello che di sua natura sia meglio disposto ad accoglierla; ci sono gli oggetti amici della luce: l’attraggono, se ne imbevono, la rifrangono arricchendola di colori e splendori.

Allo stesso modo ci sono anime sensibilissime alla grazia e alla presenza del divino: se una luce di Dio passa loro accanto subito splendono: “La virtù ha un’attrattiva divina. Tu guardi in viso a persona forse non prima veduta e ti senti trarre vivamente a lei”<sup>14</sup>; ancora: “Qual gioia specchiarsi nelle anime che amano Dio! Oh, chi mi dà che possa condurre la mia vita al fianco di un santo quaggiù!”<sup>15</sup>. Così scrisse don Guanella, ed egli ebbe questo potere non umano, o non solo umano, di irradiazione, sapeva riconoscere le anime disposte alla grazia e illuminarle, una sua biografia dovrebbe essere colma di questa consolazione: l’amicizia con tanti santi, la presenza di moltissime anime umili che egli seppe scoprire, togliere dalla vita comune, innamorare di Dio; si ascolti da lui: “Tu lo sai che la più viva consolazione quaggiù al cuore è avere anime sane con le quali intrattenersi. Il più doloroso strappo è il separarsene. Però qual conforto insieme, quando all’ultimo queste anime ti salutano con dire: - Ave! Prega per noi -, e tu guardandole con estremo sorriso stampi l’immagine di tue virtù nei loro occhi e te ne voli al cielo!”<sup>16</sup>

4

Quanto siam venuti dicendo della sostanza del suo vivere cristiano è confermato da quello che sappiamo della sua attività come sacerdote in cura d’anime, scrittore ascetico, fondatore di Congregazioni religiose.

Di quella che è l’opera sua maggiore, per la quale egli vive nella Chiesa militante ancora, della fondazione, cioè, di due Congregazioni religiose, qui non è luogo e non vogliamo parlare. Va fatto altrove, magari per parti, ma a lungo. Va fatto presto, perché le Congregazioni da lui iniziate si trovano nella condizione di una famiglia nella quale il padre è morto quando ancora parecchi, la maggior parte dei figli erano troppo piccoli per poterne conservare la memoria e l’esempio; tuttavia ogni giorno essi sentono parlare del padre dai fratelli maggiori; la casa è ancora tutta piena della nostalgia di lui; l’ambiente, le cose dicono di lui; avviene ancora che toccando qualcosa si dica: ecco questo l’ha toccato lui: i suoi occhi si sono posati su questo: le sue mani hanno adoperato quest’altro. Essi, i maggiori, l’hanno conosciuto bene, ne hanno lo spirito, ne sanno ripetere i gesti e le parole; possono dire di lui come dopo non si potrà più; sanno che per i fratelli minori che chiedono ansiosi se è ancora vita viva ogni parola del padre che possano aver tramandata. Dopo, per quelli che verranno e non troveranno memoria diretta, le cose da raccogliere saranno solo racconto, discorso senza il fermento della nostalgia, pagine di cronaca e non più parole di vita.

Ma di don Guanella fondatore ogni tanto torna il discorso, mentre della sua attività esemplare e che ha segnato veramente profondo nel ministero sacerdotale nessuno conosce nulla o quasi; e pochi conoscono qualcosa appena delle sue operette ascetiche.

Dopo aver detto, per notizia, che don Guanella ha scritto tutti i suoi opuscoli durante gli anni di attesa dell’*“Ora della misericordia”*; che furono tutti stampati modestamente, a sue spese, misurandosi il pane, diamo qui due brevi documenti che giovano alla conoscenza di lui come sacerdote e scrittore insieme, perché una parte notevole delle quaranta e più operette o riproducono la sua predicazione o furono scritte per essere divulgate con abbondanza nelle famiglie cristiane delle quali aveva cura.

---

<sup>14</sup> L. GUANELLA, *Il Fondamento...*, op. cit., p. 900

<sup>15</sup> Ivi, p. 962

<sup>16</sup> Ivi, pp. 959-960

*Ecco la prefazione che l'autore scrisse quando, nel 1883, pensò di raccogliere una parte delle sue pubblicazioni in una collana alla quale diede il bellissimo titolo di "Il cattolico provveduto": "Con il titolo di cattolico provveduto presento una collezione di operette atte a quei del popolo per istruirsi nella massima cattolica, opportuna a quei del clero per ammaestrare nelle molteplici ricorrenze di festa o di tempo sacro in un anno. Sono per lo più discorsetti e fervorini che io ho cercato di rivolgere ad uno del popolo. La materia l'ho tratta in molte parti dalle opere del Segneri. Nella forma del dire adopero con frequenza l'esempio e la similitudine per essere meglio inteso.*

*In fine poi di ogni discorsetto riassumo in pochi riflessi i punti della verità dimostrata"*<sup>17</sup>.

*E, dato l'elenco dei volumetti che avrebbero fatto parte della collana, conclude: "Mio caro lettore, per quel poco bene che a un'anima possono arrecare queste mie fatiche, aiutami a ringraziare Iddio. In quello poi che mi trovi di difettoso, usami compatimento e porgimi consiglio per ripararsi"*<sup>18</sup>.

*Il secondo documento è una prefazioncella di uno degli opuscoli ("In tempo sacro – pensieri per la quaresima"), e dà un'idea dello stile delle operette e anche di quello che dev'essere stato il modo di don Guanella tra la buona gente dei monti: "Ricevimi, caro fratello. Io entro tanto nel segreto domestico di casa tua che nell'adunanza sacra della Chiesa con i fratelli tuoi. Intendo poi discernere delle massime divine, le quali giocondano gli affetti dell'anima e fanno prosperare altresì gli interessi materiali della famiglia. A parlare di ciò seguiremo di preferenza quelle settimane sante che si dicono di penitenza e che ci preparano alla Pasqua del Signore. Oh! quando, o fratello, saremo chiamati alla Pasqua dell'Altissimo, lassù nel Paradiso? Prega per me, caro lettore e credimi affezionatissimo nel Signore"*<sup>19</sup>.

Da ultimo un'avvertenza per la raccolta di preghiere qui pubblicata.

*Mentre andavamo scegliendo ci era molesto un pensiero: raccogliere "Preghiere" di don Guanella è far cosa ad arbitrio; non era un uomo, quello, da fermarsi a succhiare parole; non era il tipo e non ne ebbe il tempo. Pregava, questo sì, continuamente; ma volerselo immaginare a tavolino a stendere i suoi sentimenti più intimi, chi lo conosce gli vien da ridere tanto è cosa stonata con tutta la sua persona.*

*Ma poiché era solito terminare le prediche pregando, segnava per questo uno spunto, un avvio di orazione, su un foglietto che si infilava nelle tasche; pregava poi, gli occhi socchiusi, sviluppando il pensiero scelto; magari a lungo pregava e i buoni montanari gli andavan dietro. Sono gli appunti, quei suggerimenti di preghiere che qui si danno, in piccola parte, raccolti.*

*Su di essi, cortese lettore amico, potrai far scorrere una prima occhiata per rilevare la sobria e sicura dottrina velata sotto il tratto modesto e talvolta dimesso; ma non per questo furono stesi, né per questo ti son offerti innanzi: sono stati scritti uno al giorno, quando il cuore dettava, per pregare. Or questa è anche la regola d'uso: un pensiero solo, quando il cuore vuole, per pregare.*

**Don Attilio Beria**

---

<sup>17</sup> L. GUANELLA, *Il pane dell'anima. Primo corso di omelie domenicali espone in una massima scritturale*, in SAL, Opere, vol. I, p. 181

<sup>18</sup> Ivi, p. 182

<sup>19</sup> L. GUANELLA, *In tempo sacro. Fervorini per ogni giorno della Quaresima*, in SAL, Opere, vol. I, p. 815

**DIO**

IL CUORE DI GESÙ  
NELLA VITA NASCOSTA

«Rientrando in casa mi riposerò presso di lei (La Sapienza); perché non ha amarezza la sua conversazione, né tedio il convivere con lei, ma letizia e gioia». Sapienza, VIII-16

Il Cuore di Gesù è cuore di padre. Gesù dimora trent'anni nella casa di Nazaret e di là con gioia ineffabile discorre famigliarmente con il Padre Eterno.

Lo stesso Salvatore dimora per tutti i secoli nel Santissimo Sacramento e di là attende che tu lo venga a salutare. Or come lo saluti tu? Un amico viene e conversa teco qualche momento e poi se ne parte. Un figlio viene ancor esso, ti parla e poi si ferma a lavorar teco, a mangiar teco, a dormire con te. Il convivere del figlio certo è che più ti aggrada che il conversare dell'amico.

Così può accadere che tu quale amico venga a salutare Gesù al mattino nella Chiesa, quando sull'altare si offre Ostia di propiziazione per tutti. Ritornerai a visitarlo la sera, quando dallo altare del Santissimo Sacramento benedice ai suoi devoti. Se tu fai questo imiti l'amico che conversa coll'amico.

Tu se dippiù durante la giornata ti sfoghi in atti amorosi con Gesù e a lui esponi gli affetti dell'animo tuo come figlio al padre, allora tu imiti quel figlio carissimo che tanto gode in convivere con il padre suo, e così ritorni a Gesù doppiamente caro.

Provati a conversare con Gesù; provati a convivere con Lui; e vedrai. Non è come con gli uomini. Questi benché siano virtuosi, non sono mai senza molti difetti; e così il conversare con loro non è mai senza qualche amarezza, e il convivere senza qualche tedio. Ma altrimenti è con Dio. Lo Spirito del Signore è più dolce che il miele. Beato te se meriti di gustare anche per poco la soavità carissima del Cuore di Gesù! Dimorerai là come ape sul suo fiore a succhiare un nettare dolcissimo. I cristiani che cominciarono ad assaporare là, trovi che non si sarebbero staccati a costo di perdere tutte le ricchezze terrene.

Intanto se, a guisa di amico, tu di tempo in tempo conversi con Gesù ne avrai allegrezze al cuore. Che godimento è quello dell'amico che stringe la destra all'amico! Ma se dippiù fermi tua stanza con Gesù e che dimori a convivere con lui quasi figlio con il padre, allora nell'animo esperimenti non solo letizia, ma gaudio vivo. Allora più propriamente provi in te quel giubilo che è sì vivo quando il figlio nel cuor del padre versa tutti gli affetti che sente nell'anima.

Gesù comincerà a fissare nell'animo tuo un'alta pace. Questa pace è sì gran bene che già per sé è superiore ad ogni godimento del senso.

In questo stato il figlio lavora con assiduità nel campo del padre e non si stanca. Suda e non si avvede della fatica. Così, mentre passa lietamente la sua vita, eseguisce guadagni considerevoli nella casa del genitore. Il cristiano che *convive con Gesù*, acquista ancora maggiormente e non s'accorge di faticare. Il lavoro non rincesce quando si compie con amor verace.

La sola condizione per godere sì gran bene è che tu non esca alle piazze, che non ti fermi ai mercati, che non passeggi attraverso ai circoli. Devi entrare nella solitudine. E se non ti è possibile il ritiro materiale, perché a te tocca accudire alla famiglia o al negozio, entra nel ritiro morale del cuor tuo e là conversa e convivi con Dio, che ne avrai tutto quel pro che ti ho fin qui annunciato. Vuolsi solitudine perché le conversazioni amorevoli con Gesù si odono là. Alla piazza appena si possono ascoltare le sue ammonizioni.<sup>20</sup>

ADORAZIONE

<sup>20</sup> L. GUANELLA, *Nel mese del fervore. Trenta massime scritturali esposte intorno al Sacro Cuore per le anime cristiane*, in SAL, Opere, Vol. I, pp. 1186-1188

I Magi, quando più non videro la stella, non si smarrirono di coraggio, ma ricorsero alle autorità legittime per averne indizio certo dove ritrovare Quegli che cercavano.

E Iddio, benigno coi retti di cuore, sventò le brame del crudele Erode e, accesa di nuovo in cielo, la stella prodigiosa, accompagnò i Magi fino a Betlemme.

Io invece le cento volte per colpa mia ho perduto di mira la meta e, se Dio non mi avesse afferrata colla sua grazia, avrei smarrito la via.

D'ora innanzi ricorrerò prontamente a colui che rappresenta il Signore e, se avrò animo retto e ferma volontà di fare la volontà di Dio, rintraccerò la strada e giungerò direttamente al mio fine, la gloria di Dio e la mia santificazione.

Madonna cara, angeli e santi, sostenete il mio passo vacillante nell'arduo cammino.

Finchè mi inonda la luce del divino amore, e sensibile mi è la soddisfazione del poco bene che mi è dato di fare, sopporto con animo gaio le pene tutte che mi affliggono. Ma, ahimè! appena il mio occhio più non discerne la stella – Dio – uno scoraggiamento terribile mi invade, e la desolazione tenta inceppare la mia attività, paralizzare le mie attitudini, offuscare la mia mente, turbare il mio cuore.

Tendo l'orecchio angosciato e insinuante e dolcissima una voce mi dice: «Sorgi, o meschina, non voler cercare le consolazioni di Dio, sibbene il Dio delle consolazioni».

Sento il tuo giusto rimprovero, o Amor mio crocifisso, e accetto dalla tua mano la croce, sdegnando ogni umano conforto. Rinuncio deliberatamente alle consolazioni sensibili, pronta a gustare con te, o Gesù agonizzante nell'Orto, il tedio, il disprezzo degli uomini, la persecuzione, la morte.

Rinuncio, o Gesù mio, alle dolcezze della vita religiosa, mi attacco a quanto in essa è di arduo e penoso, perché voglio arrivare a salute percorrendo insieme a te la via della croce.

E quando intorno alla croce cresceranno fiori e saranno fiori di patimento, avrò caro di ornarmene la testa ed il cuore per essere più che mai a te somigliante, o Sposo mio, coronato di spine.<sup>21</sup>

*In appendice al «Regolamento per le Figlie di S. Maria della Provvidenza», don Guanella pubblicò delle pagine di preghiere come suggerimento per alcune solenni occasioni spirituali; di là togliamo questa pagina di appassionata «adorazione» all'Eucaristia.*

---

<sup>21</sup> L. GUANELLA, *Regolamento F.s.m.p. 1911*, in SpC, Opere, Vol. IV, pp. 756-757

## AFFETTI PER LA S. COMUNIONE

Vivo io, o Signore, ma non sono io che vivo, siete voi che vivete in me.

Anima santissima di Gesù mio salvatore, purificate l'anima mia.

Cuore adorabile di Gesù, mondate il cuor mio.

Corpo Santissimo del mio Redentore, regolate il corpo mio.

Non sono io che vivo, è Cristo Gesù che vive in me. Angeli del cielo, che dite voi?

Accorrete, ve ne supplico: ammirate mistero d'amore! Santi del Paradiso, venite a me ch  il Signore che vi ha creato e santificato   sceso nella povera casa del cuor mio.

Io guardo attonito alla terra nella quale vivo e dico: che   questo luogo in cui abito? Il Signore   con me. Vero, vero: questo luogo   santo ed   la anticamera dell'Altissimo.

Chiamate qui tutti, o Signore; qui sono i Pontefici eminenti, qui i sacerdoti fervidi, qui i cristiani fedeli.

Chiamate anche tutti i poveri peccatori.

Fate entrare gli scismatici, gli eretici.

Levate alta la voce. Accorrano per benedirvi ancor le nazioni pi  remote dei turchi, dei pagani, degli infedeli.

Siete il Padre di tutte le creature, deh, fate che tutti sieno salvi nel Figlio Gesù che avete mandato. Buon Dio!

Volgete l'occhio amorevole anche alle anime del Purgatorio.   cos  grave trovarsi lungi dal vostro volto paterno. Che cruccio hanno in avervi offeso e non aver riparato come si conveniva. Unite ai loro patimenti le preci ed i patimenti miei, e liberatele quelle anime dilette.

Al Paradiso tutti, o Signore! Quando ci chiamerete al vostro cospetto? Misero di me che gi  troppo fui quaggi ! Al Paradiso, anima mia, al Paradiso per sempre!<sup>22</sup>

*In appendice a molti dei suoi volumetti, don Guanella pubblic  delle preghiere, specialmente preghiere per seguire la S. Messa e per ricevere i sacramenti della Confessione e Comunione; talvolta le scrisse egli stesso, altre volte adott  quelle gi  in uso, popolari. Il fatto   notevolissimo: per don Guanella la preghiera   la conclusione normale di ogni meditazione o discorso rivolto a Dio.*

*La pagina qui sopra   tolta da uno dei «Ringraziamenti alla S. Comunione», quello aggiunto all'opuscolo: «L'angelo del santuario» (cio  il fanciullo che accompagna e serve il sacerdote, all'altare), e lo abbiamo preferito ad altri per il rilievo che vi hanno i due temi: la Comunione dei Santi e la «trasformazione» in Cristo; tema, quest'ultimo, che richiameremo per avviare un discorso in una di queste note.*

---

<sup>22</sup> L. GUANELLA, *L'angelo del santuario*, in SMC, Opere, Vol. III, pp. 250-251

O Cuore santissimo di Gesù, apparite anche a me che vi desidero. Apritemi un adito che io vo' pure entrare in quel vostro costato benedetto. Io mi starò genuflesso in adorazione perpetua. Per riconoscenza a quel Cuore divino che m' ha salvato, anch'io gemerò con pietoso affetto, finché la turba dei fratelli che ancora errano nelle vie di perdizione mi odano e si affrettino poi a ricevere la propria salute presso al vostro Cuore divino, o Gesù.<sup>23</sup>

Lodino gli amici l'affetto dei propri confidenti: io ammiro l'amore dell'Eterno perché conosco che è amore intensissimo.

Che potevate più fare, o Signore, che dare per me l'Unigenito Figliuol vostro, e darlo in un cammino di immensi patimenti? Permettete che io giaccia come assorto in un'estasi di stupore e che sino alla fine replichi: «Così Dio ha amato il mondo da dare per esso il suo Figliuolo Unigenito»<sup>24</sup>

O Cuore santissimo del mio Gesù, io non posso amarvi quanto vi amò Maria benedetta, e me ne duole. Vorrei amarvi come vi amò il casto Giuseppe. Almeno fate, o Signore, che io vi ami con semplicità e con affetto pari a quello dei devoti pastori. Quanto sarò felice quando io comincerò davvero ad amarvi! Me beato quando infervorando il mio accento potrò con le angeliche schiere applaudire intorno a voi.<sup>25</sup>

O Gesù, chiamate me pure a voi. Lo desidero, lo desidero. Meglio è morire per venire a stare con voi, che vivere su questa terra con pericolo di perdervi. Chiamatemi, chiamatemi. Si strugga il cuor mio per voi; possa io morire per la brama di possedervi, o Gesù mio.<sup>26</sup>

O Gesù, per supplicarvi meglio io mi racchiudo entro al vostro Cuore benedetto.

Vi prego poi per me a fine che non perda mai la pazienza in aspettarvi. Vi scongiuro altresì per tutti i miei fratelli.

Lo so, lo so che vivissime sono le pene dell'animo. Conosco pure che con bontà infinita voi dirigete a salute eterna di me le afflizioni del mio spirito. Siate sempre lodato, o Cuore del mio Gesù! Da voi ricevo con riconoscenza i giorni di letizia, con rassegnazione i giorni di dolore. Porgetemi il vostro aiuto perché mi mantenga costante in questo proposito.<sup>27</sup>

O Gesù, Padre e Maestro mio, l'effetto della parola e dell'esempio vostro rimanga eterno nel mio cuore. Io voglio essere paziente, voglio essere umile di cuore. Quest'è il massimo pro che mi possa toccare su questa terra. Quest'è la virtù alta che mi dispone al gaudio del paradiso.

Eterno Padre: vi prego per il Cuore Incarnato di Gesù: Fate che io sia sempre mite di cuore, umile di affetto sino alla fine.<sup>28</sup>

O Gesù, conducetemi nella solitudine. Io già desidero staccarmi dalle cose di terra e solo attendo che mi chiamiate. Parlatemi di me e della mia salute eterna. Parlatemi di voi e del vostro Cuore Santissimo.

<sup>23</sup> L. GUANELLA, *Nel mese del fervore. Una massima scritturale esposta in ogni dì nella vita del sacro Cuore*, in SAL, Opere, Vol. I, p. 1155

<sup>24</sup> Ivi, p. 1160

<sup>25</sup> Ivi, p. 1164

<sup>26</sup> Ivi, p. 1172

<sup>27</sup> Ivi, p. 1176

<sup>28</sup> Ivi, p. 1193

Come il pesce guizza nelle sue acque e come l'augello nell'aria sua, così io voglio vivere conversando con voi che siete l'elemento del mio vivere, l'aria pura del mio respirare.<sup>29</sup>

O Cuore del mio Gesù, mostratevi anche a me. Apparitemi colla potenza della vostra grazia. Mostratevi col buon influsso delle vostre ispirazioni sante.

Buon Gesù! voi per amore vi trasfiguraste nel presepio, per amore sul Tabor; per amore vi trasfiguraste sul Calvario del patimento e poi al sepolcro della risurrezione. Per amor mio voi vi trasfiguraste nel Santissimo Sacramento dell'Altare.

Ma io quando sarà che per amor vostro mi sforzi a trasfigurarmi in voi con imitare le vostre sante virtù? Porgetemi l'aiuto vostro, o Cuore amantissimo di Gesù mio Salvatore<sup>30</sup>.

O caro Gesù io non voglio più sedere alla mensa dei peccatori; possa sempre assidermi alla vostra mensa divina dove mi apprestate le vostre Carni e mi fate gustare frutti dolcissimi di vita e di gioia eterna.<sup>31</sup>

O Gesù mio, lo so, lo so. La più grave sciagura che mi possa toccare è di offendere la vostra Maestà. Oh come sono stato ingrato fin qui. Ma non lo sarò più. Anch'io voglio struggermi di zelo per l'onore della vostra gloria; perché un figlio che non si adopera per il decoro del genitore suo è creatura sconoscente ed un peso inutile su questa terra.<sup>32</sup>

O Gesù, anch'io voglio essere vittima per piacere. Beato me se fossi fatto degno di essere immolato per la vostra gloria! Ma io son troppo peccatore.

Perdonatemi, o Gesù mio, e datemi l'aiuto vostro perché io valga almeno ad offrirvi olocausto di opere pie, sacrificio di patimenti santi.<sup>33</sup>

O Gesù mio, traetemi tutto a voi. Traetemi con tutti gli affetti del cuor mio. Una fibra sola del mio cuore se sapessi che non palpita per voi vorrei strapparla a qualunque costo. Ma lo so che nol potrei senza l'aiuto vostro. Traetemi, o Gesù mio, traetemi tutto. Lo so ben io: il mio cuore è inquieto finché interamente non riposi accanto al Cuor vostro.<sup>34</sup>

O Cuore adorabile del mio Gesù! Che faccio io su questa terra se tutto non ardo del vostro santo amore, Gesù mio?

Io guardo con pietà al luogo del vostro Sepolcro e poi voglio gemere: «La carità di Gesù Cristo mi costringe». Intanto io voglio vivere con voi, finché mi facciate la grazia di morire ancora per voi.<sup>35</sup>

O Cuore santissimo del mio Redentore, voi con tanto affetto palpitate per amor mio, ed io con affetto sì scarso penso a voi.

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 1198

<sup>30</sup> Ivi, p. 1213

<sup>31</sup> **Non** ho trovato citazione riferita alla frase: può essere parafrasi di alcuni pensieri espressi da Don Guanella in "Nel mese del fervore", ad esempio da p. 1260 a p. 1264.

<sup>32</sup> L. GUANELLA, *Nel mese del fervore*, op. cit., p. 1234

<sup>33</sup> Ivi, p. 1236

<sup>34</sup> Ivi, p. 1251

<sup>35</sup> Ivi, p. 1253

Ma io voglio essere buon soldato vostro. Armatemi, o Signore! Date lume alla mia mente, coraggio al mio cuore. Io voglio essere un di quei soldati che si chiamano generosi e che appartengono al battaglione detto della morte. Si denominano così perché sono là a difesa del proprio sovrano quasi fanti perduti, e sia che vivano o sia che muoiano sono contenti, purché siano di giovamento alla maestà alla quale sono consacrati.

Gesù mio, se un cuor d'uomo si dona così per un re terreno, io mi voglio consacrare così per voi, Sovrano celeste, il quale risorto trionfante, vivete e regnate e comandate nei secoli dei secoli.<sup>36</sup>

O Cuore del mio Gesù! Intendo adesso come è vantaggioso ascoltare gli inviti amorosi del Cuor vostro. Stolto che io fui in farvi attendere fin qui. Or siete con me. Siatelo per sempre. Che gioconda cosa per me ad essere con voi! Che giubilo sedere alla mensa che mi apprestate.

Quando, o Signore, sederò alla vostra mensa nel Paradiso? Quando?<sup>37</sup>

Cuore santissimo di Gesù, Voi con la potenza della vostra misericordia seguitate a chiamarmi.

Se io tardo a venire sollecitatemmi pure colla minaccia dei castighi. Premetemi con la sferza delle vostre punizioni. Non è castigo il patimento che conduce a salvezza, ma è grazia di misericordia.

O Gesù, usatemi pietà a fine che in eterno io possa cantare le vostre misericordie.<sup>38</sup>

O Gesù, siate pur buono verso i figli vostri. Siate sempre benedetto, o Signore e Padre amante!

Mandateci quante volte bramate un calice di amarezza, ma insieme fateci tenere il conforto della santa rassegnazione. È un calice semplice qualsiasi grave tormento della vita. Sia fatta la volontà vostra, o Padre. Sia sempre fatta la volontà vostra.<sup>39</sup>

Oh quando anche l'anima mia vi vedrà faccia a faccia, o Dio e Signor mio?

Mi conforta ricordare la vostra pietà, o Gesù mio.

Mi conforta considerare le tenerezze del Cuor Vostro.

Io vi prego; e voi mi salverete, o Signore. Io porrò innanzi i miei poveri passi e voi sorreggerete la mia debolezza. O Gesù mio, che io sia salvo. Mio Salvatore, che io sia sicuro in cielo per i meriti vostri!<sup>40</sup>

O Gesù, benedite ancora a me. Io vi desidero, io vi desidero. Cuore del mio Gesù, io vo' entrare nel cuor vostro e non staccarmi più mai. Coprite col sangue del vostro cuore l'anima mia e fatela monda per comparirvi dinanzi nel santo Paradiso.

O Paradiso mio, o Dio mio, io ad altro non sospiro che a voi. O dolce Cuore del mio Gesù, fate che io vi ami sempre più.<sup>41</sup>

---

<sup>36</sup> Ivi, p. 1259

<sup>37</sup> Ivi, p. 1264

<sup>38</sup> Ivi, p. 1208

<sup>39</sup> Ivi, p. 1225

<sup>40</sup> Ivi, p. 1271

<sup>41</sup> Ivi, p. 1280

O Gesù, presso al cuore il cibo si converte in carne ed in sangue della vita mia.

Presso al Cuore vostro santissimo l'alimento della vostra volontà si converte in cibo prezioso per l'anima.

O Gesù, fatemi crescere della vostra vita divina! Voglio crescere fino a voi per vivere poi eternamente con voi.<sup>42</sup>

Gesù mio: aspetto io pure e son certo che verrà anche la risurrezione mia. Intanto attenderò con desiderio, Gesù mio; mandatemi, se vi aggrada, il combattimento di Gerusalemme: mandatemi la battaglia del Calvario, e voi intanto assistitemi colla santa vostra grazia.

Ma consolatemi presto con il trionfo della mia mutazione, perché lo so che il mio contento sarà sommo allora solo quando potrò rassomigliare a voi, Gesù, risorto immortale e trionfante dal sepolcro.<sup>43</sup>

O Cuore adorabile del mio Salvatore! Come mi spiace d'avervi offeso con tanti miei peccati! Come mi duole d'avervi oltraggiato con tanti discorsi di stoltezza! Meritava di essere abbandonato. Non mi lasciaste ed io ve ne rendo gloria. Ah! sempre, sempre sul mio labbro risuoni la lode del vostro Nome, perché a scamparmi foste voi con il prezzo del vostro preziosissimo sangue.<sup>44</sup>

O Gesù, che sull'altare della Croce vi mostrate agonizzante per amor mio, vi confesso mio Salvatore, vero Dio e vero Uomo e mio vero Padre.<sup>45</sup>

*Sono, queste, parte delle preghiere poste al termine delle meditazioni nel volumetto: «Nel mese del fervore – Trenta massime scritturali esposte intorno al Sacro Cuore di Gesù per le anime cristiane».*

*Vale ancor qui quanto si diceva sulla preghiera nella nota antecedente, e in senso più completo e profondo, essendo queste orazioni parte della meditazione stessa e non appendici in fondo o fuori discorso. Anzi, queste preghiere, che sono gemiti, desideri di penetrare nei Misteri di Gesù, perdono di luminosità staccate dalla meditazione alla quale stanno come le parole d'affetto nel commiato di due amici.*

---

<sup>42</sup> Ivi, p. 1184

<sup>43</sup> Ivi, p. 1268

<sup>44</sup> Ivi, p. 1244

<sup>45</sup> Ivi, p. 1248

LA DOMANDA DEL «PADRE NOSTRO»  
«Sia fatta la tua volontà»

Filotea, eccoti una guida celeste: tu segui la santa Volontà del Signore; che il santo voler di Dio ti metta la pace in cuore e ti accompagni fino al cielo.

In fare il volere divino tu entri in stretta parentela con il Padre, col Figliuolo e collo Spirito Santo Iddio.

Di due persone che s'amaro si dice che hanno un cuor solo, un'anima sola. Così tu seguendo il divin volere, vieni ad essere intimamente unita all'amore del Cuore di Gesù Cristo.

Quale fortuna! Con fare il divin volere tu guadagni ad ogni istante. E le stesse sciagure di fame, di malattie, di persecuzione ti si volgono in consolazione per il cuore ed in tesoro per l'acquisto del Paradiso. Perfino di una fragilità peccaminosa tu puoi valerti per un maggior bene di umiliazione di te, di confidenza più viva in Dio<sup>46</sup>.

LA MISERICORDIA DI DIO

IL SIGNORE È L'AMICO CHE SALVA

Tu come ringrazi Iddio per tante volte che suscitò dalla morte del peccato l'anima tua?

Per suscitare da morte il figlio di una povera vedova, il profeta per tre giorni continui pregò accanto al cadavere del defunto. Iddio per suscitare te dalla morte del peccato dovette gemere come un amico disprezzato, non so se tre giorni o tre anni ovvero trenta, e intanto mandare gli angeli del cielo a sostenerti perché non perissi. Dové mandarti tanti angeli terreni, i sacri suoi ministri, a confortarti. Poi teneva lungi da te il furor dei demoni, i quali ti cercavano alla morte di pena nell'inferno. Ed alle saette e ai venti, alle procelle ed agli abissi diceva: «Acquietatevi perché io non voglio la morte del peccatore, ma aspetto che si converta e che viva». Che più? La giustizia, che in Dio è attributo infinito, diceva: «Sia castigato l'iniquo»; ma la misericordia replicava con affetto più vivo: «Sostengo per convertire», finché alfine trionfò.

Ammira di più la finezza di questa divina misericordia. Tu magnifichi la pietà di Carlo Borromeo che in un sol giorno, nella carestia di Milano, distribuì quarantamila scudi. Ma sebben elemosina ricchissima, Carlo infine non seppe più che donare, perché cessò di possedere. Invece Iddio quanto più ti dona, più gli rimangono tesori per sé, perché le ricchezze della sua misericordia sono infinite.

Tu ammira la carità di Vincenzo de' Paoli ovvero quella di S. Agostino che, non avendo con che riscattare un prigioniero ovvero uno schiavo, si offrirono essi medesimi a portare le catene e il lavoro di quelli. Ma ancor qui fecero un atto di misericordia, al quale, in parte almeno, potevano essere obbligati dal precetto di mutuo soccorso. Iddio solo non ha dovere alcuno verso te: eppure ti ha usata sì abbondante la grazia!

Tu più che altro non termini di lodare la misericordia del Saverio, che in dieci anni corse in cerca di anime; questo poi lo eseguì con tal affetto che dovunque penetrò, fece cadere ai piedi della Croce di Gesù molte migliaia di anime. Ma anche Francesco, se non altro, ebbe la soddisfazione altissima di poter, con la salvezza delle anime altrui, assicurare la salvezza dell'anima propria. Iddio è salvo ed è beato per se stesso. Dalla salute tua a Lui non deriva verun aumento di gloria intrinseca; e nondimeno guardò a te misero e ti usò un tratto sì alto di divina pietà!

Il benefattore che usa misericordia dona il cuor suo al beneficiato. Il Signore, in usare misericordia a te, donò lo stesso suo Unigenito con tal portento di affetto che il cielo dei Santi e la terra dei giusti ancora adesso rimane estatica a considerare questo prodigio di benevolenza.

<sup>46</sup> L. GUANELLA, *Il Fondamento...*, op. cit., p. 911

Francesco d'Assisi, quando vedeva un agnello condursi al macello, piangeva dirottamente e diceva: «Questo mi ricorda Gesù agnello innocente che per i miei peccati fu trascinato sul Calvario in croce». E tu, come puoi mirare Gesù crocifisso e non intenerirti fino alle lacrime?<sup>47</sup>

*«In tempo sacro...» - È, questo, un libretto prezioso: i passi scritturali ben scelti; la severità dei temi quaresimali cara allo spirito di don Guanella che dell'«uomo vecchio» ch'è in ognuno di noi da riformare aveva un concetto decisamente pessimista; lo schema delle meditazioni notevolmente curato, ne fanno – ci sembra – la migliore delle raccolte di meditazioni che don Guanella diede per il popolo.*

## LA PROVVIDENZA DI DIO

### LA DOMANDA DEL «PADRE NOSTRO»

«Dacci oggi il nostro pane»

Filotea, due cose si fanno da tutti quaggiù: vivere e poi morire. In ogni dì moriamo, perché ad ogni ora ci accostiamo più vicini alla nostra casa, la sepoltura. Preghiamo: «Dateci, o Signore, il necessario a vivere per l'anima e per il corpo, finché abbiamo a stare quaggiù, e poi levateci da terra al cielo».

Cibo dell'anima è la preghiera, o vocale o mentale. Cibo dell'anima è la S. Messa ed i SS. Sacramenti. Oh, dateci, o Signore, la manna dell'anima, le ispirazioni sante che come rugiada copiosa voi piovete sulle anime sante.

E poi un pane a sfamarci, un cencio a ricoprirci datelo anche a questo meschinello, al corpo nostro. Benché sia servo misero e ricalcitante, pietà di lui e dategli a vivere perché si corregga.

Ma soprattutto alimentate l'animo nostro. Quanto al resto verissimo è che tutto è vanità ciò che non aiuta per condurre a santità.

Filotea, Gesù Cristo ha pasciuto le cinquemila persone nel deserto in persona propria. Per mezzo di Francesco pasce i cinquemila religiosi che a quel Patriarca si affidarono i primi. Li pasce tuttodì per lo spazio di settecento anni in numero di cinque volte cinque mila.

Ah! se tu apri gli occhi della fede, e doni almeno in parte il tuo ai poveri e poi ti affidi in Dio, tosto tu vedrai!

I beni terreni sono spine al cuore e ti hanno presto a lasciare. Possibile che tu, Filotea, ancor vi doni uno sguardo interessato?

Tu vivi dì per dì. Non è bello dì per dì faticare e poi aspettare che benedica Iddio dal cielo?

Un'anima che è fedele e che tuttavia è animosa per l'avvenire, è quasi persona che ti si dice amica, ma che lo è in parole, non nei fatti.

Tu lavora, prega Dio, e poi lascia alla provvidenza divina il soccorrerti.<sup>48</sup>

<sup>47</sup> L. GUANELLA, *In tempo sacro...*, op. cit., pp. 881-883

<sup>48</sup> L. GUANELLA, *Il Fondamento...*, op. cit., p. 912

## **ALLA MADONNA**

Vergine Immacolata, se è il voler di Dio che un di noi raggiunga la perfezione dell'anima propria con seguire una via straordinaria di ispirazioni celesti, fateci intendere il cammino nostro, noi solleciti il vogliamo percorrere. O Vergine, se la Apparizione vostra durata per breve momento è motivo di sì alta allegrezza; che non sarà quando faccia a faccia vi vedremo in cielo? Solo in pensarlo i nostri cuori par vengano meno in godimento di purissima gioia. Aiutateci, o Vergine Immacolata.<sup>49</sup>

Vergine Immacolata! quest'è la volontà di Dio, che tutti noi ci facciamo santi. Fateci pur santi, Vergine benedetta.

Conduceteci per le vie reali di semplicità, che sono le più care a Dio, le più ovvie a noi miseri mortali.

Oh!fateci conoscere come è bello essere virtuosi! Fateci intendere che gran felicità è incamminarsi nelle vie del bene perfetto.<sup>50</sup>

O Vergine immacolata! Orsù che tardate, che non ispirate alle menti nostre il vero spirito di fede, la saggia interpretazione della religione santa?

Se ci esaudite come ve ne preghiamo non sarà per verun merito nostro, ma per piena e grande vostra bontà. E voi ne avrete gloria e il Divin Figliuolo vostro Gesù. Le anime poi ne avranno salvezza.<sup>51</sup>

Vergine Immacolata, deh operate su di noi un altro dei vostri miracoli di materna pietà. Fateci aprire gli occhi a ben intendere il portento delle divine misericordie, fateci commuovere il cuore ad amare i misteri ineffabili del divino Amore.<sup>52</sup>

Vergine Immacolata! Io non saprei in questo giorno cercarvi altra grazia più bella che la santa umiltà, per cui soprammodo voi stessa piaceste all'Altissimo.

Fatemi umile col pensare dimesso di me; più umile con pensar prudentemente degli altri; fatemi creatura umilissima in sottomettermi ad ogni volere di comando e di consiglio del mio superiore.<sup>53</sup>

Vergine immacolata! Oh quante volte e quante, voi stessa Vergine e Madre benedetta, avete anche a me aperti gli occhi sul da farsi in caso di oscurità tormentosa! Siate la benvenuta sempre! Voi parlate ogni dì con tenerezza materna. Oh, fateci ben intendere che chi ascolta voi ascolta la voce di Gesù, vostro divin Figlio, e che in seguir voi si ha salute dal Signore.<sup>54</sup>

---

<sup>49</sup> L. GUANELLA, *Un saluto alla Immacolata di Lourdes in ogni giorno del mese mariano*, in SAL, Opere, Vol I, pp. 1060- 1061

<sup>50</sup> Ivi, p. 1054

<sup>51</sup> Ivi, p. 1063

<sup>52</sup> Ivi, p. 1072

<sup>53</sup> Ivi, p. 1081

<sup>54</sup> Ivi, p. 1096

Vergine Immacolata, non tardate a volgere anche sopra di noi i vostri guardi benevoli. Guariteci soprattutto nell'anima che è magagnata con tanti mali di errori e di vizi, di freddezze, di umani riguardi, di sensibilità vanissime e pericolose.

Deh, voi guariteci da ogni malanno nostro!

Guariteci! Vi benediremo in eterno.<sup>55</sup>

Vergine Immacolata! Il programma di combattimento cristiano ce lo additate voi per questi dì nostri: protestare con forza, e poi pregare, ed ottenere che Dio muti il consiglio degli avversari; ecco il programma dei fedeli cattolici.

Vergine Immacolata! Teneteci pure attenti a questo modo di combattimento, e intanto fate noi stessi operosi e fervidi, finché più presto ci arrida il giorno del trionfo cristiano.<sup>56</sup>

Vergine! Qual gioia al mondo cristiano in riconoscervi che voi siete l'Immacolata, la comune Madre nostra, che siete venuta a visitare i figli vostri! Vergine immacolata, Madre nostra, prendeteci per mano, consegnateci a Gesù, ditegli che ci salvi.<sup>57</sup>

Vergine Immacolata! Una scintilla di quella fiamma di carità che è in voi, quando si sta in viso ad una semplice creatura, questa attira lo sguardo dei terrestri. Che gioia stare con un innocente! Che godimento scorgere in volto ad un Santo del Signore!

Vergine Immacolata! Fateci santi affinché tutti vi possiamo essere degni figli.<sup>58</sup>

Vergine Immacolata! Che consolazione il poter dire: sono con Maria e mi trovo con la estermatrice delle eresie! Sono con la Madre universale dei fedeli; sono con colei che prima schiacciò il capo al serpente infernale.

O Maria, fateci davvero vostri devoti figli, ché appartenere a voi è gioia ineffabile e possedervi è sicurezza indefettibile.<sup>59</sup>

Vergine Immacolata, fateci ben intendere quella che voi siete, Vergine delle vergini, tutta santa ed immacolata sempre, la fortunata corredentrice del genere umano, la vera Madre di Gesù e Madre nostra.

Mostrateci il cuor vostro, Vergine Immacolata, e fate che almeno vi amiamo quanto è capace il cuor nostro. O Vergine, o Madre, chi non vi ama non ha cuore!<sup>60</sup>

Vergine santa! Voi siete benedetta perché avete saputo sì bene amare.

Beato ancora me se saprò amare davvero.

Madre mia, aiutatemi voi per essere d'un cuor solo, di un pensier solo con le anime dilette della cristiana carità.

O Maria, perché non posso anch'io amare Gesù come l'amaste tanto!<sup>61</sup>

---

<sup>55</sup> Ivi, p. 1102

<sup>56</sup> Ivi, p. 1112

<sup>57</sup> Ivi, p. 1115

<sup>58</sup> Ivi, p. 1126

<sup>59</sup> Ivi, p. 1141

<sup>60</sup> Ivi, p. 1057

<sup>61</sup> L. GUANELLA, *Nel mese dei fiori. Una massima scritturale esposta in ogni dì nella vita della beata Vergine*, in SAL, Opere, Vol. I, p. 949

O Vergine santa! Io pregherò Dio per mezzo vostro e poi me ne voglio stare tranquillo. O se mi darò sollecitudine, sarò per l'onore della gloria celeste, ma non mai per le vanità mondane.

Vergine benedetta! Guardatemi voi, perché in ogni impresa di gloria di Dio non ecceda per soverchio ardore, non indietreggi per soverchio timore.<sup>62</sup>

O Vergine benedetta! Quando io vi rimiro sollecita affrettarvi al tempio del Signore non so che mi dica. Quando vi scorgo supplichevole presso al Santuario dell'Altissimo, il mio cuore si discioglie in tenerezza.

Oh come sono ciechi i superbi del mondo! Quanti credono saperne più che tutti, e non conoscono ciò che è del Paradiso e di Dio. Sono ciechi perché sono superbi.

Vergine benedetta, ottenete che sia illuminato io! Ottenete che siano illuminati tutti!<sup>63</sup>

Vergine benedetta! Oh, se anch'io sapessi pregar bene, come voi pregaste per me! Ma io neppure ben conosco le necessità dell'anima mia. Né meglio so presentarmi al mio Signore Iddio.

Ammaestratemi voi, o Vergine. Potessi io almeno avere il cuore fervido del fanciullo ingenuo, il cuore pietoso del meschinello che supplica! Maria mia benedetta, confido molto in voi: aiutatemi!<sup>64</sup>

Vergine santa! La Madre del santo amore siete voi. Io dico di amare, ma oh! come sono ancor freddo cristiano! Il bisogno di amare lo sento ben io, perché il Signore me lo ispira al cuore. Ma poi non sono atto a corrispondere. Mi rincrescono i sacrifici, mi duole ricoprirmi il cuore degli affanni del meschinello.

Madre! Madre! Voi che siete madre universale fate che noi tutti siamo vostri degni figliuoli.<sup>65</sup>

Vergine immacolata! Voi avete ben parlato a noi le molte volte, e noi ben vi abbiamo intesa; ma ora come va che ad ogni contraddizione che ci si frapponga noi ci smarriamo? Oh come riconosciamo d'essere fiacchi e ostinati cristiani! Pure se da voi torciamo lo sguardo, dove ce ne andiamo? Madre! Madre! Compatevi voi sempre e soccorreteci.<sup>66</sup>

O Vergine! Gli angeli oh! come si volsero in dolce sorpresa quando vi scorsero lieta in un colmo di alta tribolazione!

Ma che direbbero di me quegli spiriti celesti?

Io confesso a parole che è gaudio il patire per Iddio; ma poi mi ritiro subito con i fatti.

Madre! Madre! Reggetemi voi e confortatemi nella prova.<sup>67</sup>

O Maria! Io voglio essere salvo: lo voglio, lo voglio. Pegno della mia salvezza eterna sono i patimenti di questa vita. Anche questo lo intendo; ma poi sono così tardo a seguirlo.

---

<sup>62</sup> Ivi, p. 936

<sup>63</sup> Ivi, p. 928

<sup>64</sup> Ivi, p. 941

<sup>65</sup> Ivi, p. 953

<sup>66</sup> L. GUANELLA, *Un saluto all'Immacolata...*, op. cit., p. 1069

<sup>67</sup> L. GUANELLA, *Nel mese dei fiori...*, op. cit., p. 961

Madre mia Maria, porgetemi voi l'aiuto vostro.

Dite a Gesù che mi dia patire, e insieme forza a tollerare. Allora sarò salvo; e sarà piena la gloria di voi, o celeste mia proteggitrice.<sup>68</sup>

Vergine mia! Siatelo ancora a me Madre diletta. Ne ho sì gran bisogno in tutti i combattimenti del patire, del discorrere, del mortificarsi cristiano. Vergine mia, siatemi in ogni atto della vita Madre diletta.<sup>69</sup>

O Vergine, lo dico ben io di voler amare Gesù Cristo con tutte le forze dell'animo; ma poi sono tanto meschino. Io propongo di sfidare per voi e le fatiche e le persecuzioni; ma poi nell'atto mi mostro tanto timido e scoraggiato.

O Vergine santa conducetemi per mano voi. Sorreggetemi in tutte le vie di stento, di fame, di angustie, per le quali mi chiami il Signore. Con la mediazione vostra io so che certamente trionferò in ogni prova di travaglio ancor durissimo.<sup>70</sup>

Vergine Immacolata! Fatecelo almeno intendere voi, che il dover nostro è di contraddire costantemente alla volontà nostra e di seguire il divin Salvatore vostro Figlio.

Nel patimento è la gloria e il trionfo nostro sopra gli avversari nostri, le passioni del senso, i ministri di iniquità.

Vergine Immacolata! Ben lo sappiamo: foste voi stessa altamente desolata, perciò di tanto vi elevò Iddio alla gloria di santità. Pietà di noi, o Vergine; di noi che siamo deboli tanto!<sup>71</sup>

Vergine Addolorata! Si arrabbi il mondo quanto vuole: io voglio abbracciarmi alla Croce del mio Salvatore! Il mondo so che abboimina quel Legno di salute, epperò odierà me medesimo; ma non mi voglio curare dello stolto.

Madre desolata! Inspiratemi almeno parte di quello affetto così vivo che avete per il vostro Gesù. Allora sarò costante in ripetere anch' io: Toglalo il Cielo che io mi glorii in altro che nella Croce del mio Signor Gesù Cristo.<sup>72</sup>

Vergine Immacolata! Trovarsi con Dio e con voi, quale felicità! Oh fatecelo intendere che questo è un paradiso anticipato e che il ricevimento dei Sacramenti augustissimi quaggiù è come l'aprirsi del Cielo al di sopra di questa terra nostra.

Siane benedetto Iddio! Siatene benedetta voi stessa da tutti, Madre del Divin Salvatore.<sup>73</sup>

Vi lodino tutti i cuori quaggiù, o Vergine, ché voi non cessate di benedire in ogni dì i figli vostri!

E queste grazie sensibili per cui vi proferiamo l'affetto nostro, non sono che piccolo segno delle grazie molto maggiori che voi ne prodigate ad ogni ricorrenza e che noi nemmeno avvertiamo. Oh quanto meschinelli, noi miseri!

Ma quando ci aprirete l'ingresso al Paradiso beato, allora l'intenderemo; intanto seguitate a benedirci, Mamma nostra amatissima.<sup>74</sup>

---

<sup>68</sup> Ivi, p. 984

<sup>69</sup> Ivi, p. 1000

<sup>70</sup> Ivi, p. 993

<sup>71</sup> L. GUANELLA, *Un saluto all'Immacolata...*, op. cit., p. 1145

<sup>72</sup> L. GUANELLA, *Nel mese dei fiori...*, op. cit., p. 1021

<sup>73</sup> L. GUANELLA, *Un saluto all'Immacolata...*, op. cit., p. 1099

<sup>74</sup> Ivi, p. 1047

O Vergine benedetta! Ed io come è che temo le minacce del mio Dio? Lo so che il Signore verrà a giudicarmi. Lo confesso io stesso che le mie colpe passate furono molte, che per la mia fragilità troppo ho a temere per l'avvenire. Eppure io non mi dolgo. Eppure io dissipo lo spirito in tante vanità!

Madre! Madre! aiutatemi voi. Madre! Madre! quando vedete che io me ne esco, richiamatemi subito al ritiro sacro della casa, alla solitudine diletta del mio cuore.<sup>75</sup>

O Vergine santa! Anch'io voglio ascoltare Gesù. Ho tanto bisogno io di essere illuminato. Oh se posso trovare la via sicura del Paradiso! La percorrerò con lena, la seguirò con diletto finché giunga a vista del Paradiso. Il bel Paradiso quando lo vedrò, Madre mia, quando?<sup>76</sup>

Vergine santa! Anch'io voglio apprendere da Gesù la scienza per salvarmi.

Che maestro santo, che Maestro pietoso è Gesù! Egli, mentre insegna, apre l'intelletto a intendere, muove il cuore per operare. Buon Gesù, la vostra parola perfino opera il miracolo di convertire il cuore di un cristiano ostinato nel cuore di un cristiano dolente.

Vergine, quando potrò io profittare della scuola di Gesù, come voi ve ne valeste tanto?<sup>77</sup>

Vergine Immacolata! Quando un'anima sbattuta dai rimorsi è condotta all'abisso di disperazione, ormai a chi meglio può ricorrere che a Voi, che dei peccatori siete il rifugio, dei disperati il porto sicuro, di tutti la Madre amante?

Oh continuate pure cotali prodigi di bontà sopra le anime nostre, ché in noi crescerà tanto più l'affetto di riconoscenza e d'amore!<sup>78</sup>

*Due sono i volumetti che don Guanella dedicò interamente alla Madonna: «Nel mese dei fiori» e «Un saluto all'Immacolata».*

*Nel primo bisogna notare l'intento di condurre l'anima all'imitazione e «partecipazione» dei Misteri che si contemplano: i trentun titoli delle meditazioni che compongono il volumetto possono, da soli, dar gioia a un discepolo delle Scuole ascetiche che pongono la perfezione nel «partecipare» ai Misteri. E poiché i «Misteri» qui proposti da meditare sono quelli della vita della Madonna, l'operetta dovrebbe essere apprezzata da quel movimento di interiorizzazione della pietà mariana che tanto si è sviluppato in questi ultimi anni.*

*Nel secondo volumetto, i capitoli narrano la storia della Madonna di Lourdes in modo popolare. In esso sono preziosi, dal punto di vista dottrinale e*

---

<sup>75</sup> L. GUANELLA, *Nel mese dei fiori...*, op. cit., p. 1004

<sup>76</sup> Ivi, p. 1008

<sup>77</sup> Ivi, p. 977

<sup>78</sup> L. GUANELLA, *Un saluto all'Immacolata...*, op. cit., p. 1109

*pedagogico, i «Fioretti» (detti gentilmente: «Ossequi»), che chiudono la lettura di ogni giorno; accenni, inviti alla pratica della perfezione, brevissimi ma potenti; chi li accettasse, controllerebbe in un mese la consistenza di tutta la propria vita interiore. Queste preghiere, scelte da tutti e due i volumetti, sono gli affetti nei quali sfociano e si concludono le meditazioni.*

## **PAGINE ASCETICHE**

## IL CRISTIANO CHE PECCA DIVENTA ANIMALESCO

*«L'uomo mentre è in auge non ha senno; si mette al pari dei giumenti irragionevoli e si rende simile a loro»  
Salmo XLVIII, 13.*

Rappresentati Nabucodonosor che si specchia nei cristalli dorati appesi alle pareti del suo palazzo. Egli si gloria ben più che il pavone per le sue penne dorate e intanto esclama: «Chi è eguale a Nabucodonosor re? Nessuno l'eguaglia né in terra né lassù nel cielo empireo».

In questo istante la mano di Dio è sopra il superbo Nabucco, che si abbassa carpona a terra e grida: «Io sono bestia, io sono bestia!» In dir questo muggisce a modo di bue e corre alle stalle a mischiarsi con le mandrie e dalle stalle si affretta ai pascoli, e là percorre a modo di armento e mangia con i vitelli le erbe del prato.

Questo fatto è sì strepitoso che per ciò il Signore volle che minutamente fosse raccontato nei suoi libri santi.

Or che sarebbe di te se un dì s'avesse a dire che sei diventato bestia? Ma se commetti l'eccesso di qualche grave peccato, tu perciò stesso ti rendi più spregevole del vile quadrupede.

Incominci a perdere il bene dello intelletto. I fanciulli che poco conoscono, spesso danno un gioiello d'oro per una noce. L'animale, che nulla intende, guarda un pugno di fieno e lascia al suo posto senza scomodarsi tutte le pietre preziose che al suo passaggio non cessano di rilucere come raggi di vivo sole.

Ma quanto sei sventurato tu quando, per un pugno di moneta vile, sei contento di perdere il Paradiso e Dio! Che è questo se non indizio di avere affatto smarrito il bene della mente?

Ah! come sei caduto in basso! Tu non sei solo scarso di mente come l'aquilotto, scarso di cuore come l'alcione: sei diventato istupidito come il più stupido degli animali, che è il giumento. Tu sai che il giumento si prende come paragone a significare un eccesso di stoltezza. Ma si può dare maggior pazzia che quella del peccatore il quale per il gusto di un momento rinuncia al Paradiso e si elegge l'inferno?

Che ti pare dunque? Certissimo è che il Signore, dicendo che il peccatore pessimo si è fatto come un giumento, pronunciò per lui la più acerba parola di rimprovero. Il ciel non voglia che sia anche previsione acerba di più crudo castigo!<sup>79</sup>

## A CONFESSARE LE PROPRIE COLPE NON BISOGNA ASPETTARE IN MORTE

Tu dici: «A confessarsi basta un'ora nell'ultima malattia». Ma chi ti assicura che in morte tu possa confessarti? Non si trova che più d'uno quotidianamente va a coricarsi la sera e si trova morto al mattino? Quanti che passano dalla conversazione, dalla mensa, dal viaggio, alla morte! E se ciò accade ancora a te, come puoi tu aver tempo per confessarti?

Ovvero tu innanzi ammali, dapprima leggermente e poi gravemente. Ma finché il male è leggero, tu non crederai di dover morire, e così resterai dall'incomodare sacerdoti e confessori. Quando poi il male si fa grave, chi sa dirti se avrai ancora la capacità per confessarti? Allora una febbre cocente ti assorbe i sensi, ti sospende il poter intendere; e così non è raro il caso che da un sopore di sonno febbrile uno passi al sonno di morte.

<sup>79</sup> L. GUANELLA, *In tempo sacro...*, op. cit., pp. 866 - 867

Ovvero non ti accade veruno di questi disastri; e tu in morte giungi a confessarti. Ma confessarsi vuol dire convertirsi; e tu che stando in salute, non volesti applicare la mente ad un esame di coscienza accurato, tu risolverai di far ciò in morte? In quel punto potrai almeno tu staccare affatto il cuore dalla colpa mortale? L'abito vizioso è come una camicia di ferro che non si può strappare. Le ree abitudini di molti anni si sono addentrate fin nelle midolle delle ossa. E tu in un momento credi di poter cambiare la pelle da etiope in una carnagione candida al pari della neve? Credilo, credilo: in morte non è il peccatore che stacchi il cuor dal peccato; è il godimento turpe che si stacca dall'uomo che più non sente.

Ma pongasi che tu e ti confessi e ti converta. Ma ti rimarrà sempre una spossatezza somma, cagionata in te dall'abito reo di tante colpe.

Tu sei come un convalescente che si leva da una malattia gravissima. Quando un ammalato grave si rifà dalla sua infermità, rimane così debole di forze e così cagionevole nella salute, che un venticello freddo subito basta per farlo ricadere e morire. In morte la tua mente è tormentata dalla vista di quello abisso di eternità che ti sovrasta. Allora i demoni usano sforzi insidiosi; e tu sei là titubante. Allora il ricadere in un peccato grave di pensiero e quindi dannarsi è sciagura di un momento.<sup>80</sup>

## *DELLE VIRTU'*

### DELLA DOMANDA DEL «PADRE NOSTRO»

#### «Non ci indurre in tentazione»

Tu sei figlio di Dio e soldato di Gesù Cristo. Ricordalo con attenzione in questo momento che tu preghi: «Non induceteci in tentazione». Supplicando con queste parole tu devi dire: «Sono figlio del Padre, e voglio un lavoro per affaticarmi con pro nella casa paterna... Sono soldato di Gesù Cristo e voglio combattere per la gloria del suo Nome... Se non varrò ad altro almeno voglio struggermi in amore per Iddio... Signore, mentre io eseguirò questo, salvatemi in ogni pericolo!»

Considera ora il campo di Satana e quello di Gesù. Satana siede sopra un trono infuocato nella città di Babilonia peccatrice. Le armi che porge ai suoi per combattere sono le tre della superbia, dell'avarizia e della lussuria. L'arma della superbia è come il baglior di un baleno che non può accecare se non lo stolto che fissa gli occhi là e che ve li mantiene, come il pazzo che non sa levar l'occhio dal solleone di mezzodì. L'arma dell'avarizia è come il fango vile della pubblica via; ma il viaggiator che non è bambino facilmente può vincere l'incomodo del pantano. L'arma della concupiscenza è un'aria putrida che sta al piano ed è talvolta come la calamita dell'aspide che fa sbalordire: ma se tu dimori all'alto e che tolga lo sguardo dalla serpe, ecco che sei salvo ormai.

Poi Gesù ti porge le sue armi. Il tuo capitano divino ha il suo regno nella città della Gerusalemme santa ed il suo trono sul Calvario della comune salute. Da questo regno e da questo trono distribuisce ai suoi l'arma dell'umiltà, l'arma della povertà, l'arma dei patimenti. Queste armi sono temprate nel fuoco dell'amor di Dio, e sono bagnate nel Sangue di Gesù Cristo. Ciascuna arma ben maneggiata è atta a distruggere tutte le potenze d'inferno, tutti gli assalti del mondo.

Francesco d'Assisi che cosa non ottenne per sé e per i suoi con l'arma della povertà?... E Filippo Neri con quella delle umiliazioni?... E s. Carlo e s. Francesco che cosa non fecero con l'arma dei patimenti?... I cristiani saggi con queste armi ottengono di salvare un popolo di fratelli, come Gesù colle medesime armi ottenne di salvare il mondo dei suoi figli. Tu poi come adoperi queste armi e quali vittorie ottenesti già fin qui?<sup>81</sup>

---

<sup>80</sup> Ivi, pp. 905-907

<sup>81</sup> L. GUANELLA, *Andiamo al Padre...*, op. cit., pp. 155- 158

## DEL SETTIMO COMANDAMENTO E DEL DECIMO

1 - Le sostanze di questo mondo aderiscono a quelli che le possiedono più che le vestimenta alla persona.

Le sostanze sono quasi parte della carne e delle ossa tue. Possedere un peculio e non attaccarvi il cuore è cosa più prodigiosa che rara. Sicché, anima fedele, trema, che camminando in terra, non imbratti in qualche modo il tesoro dell'anima tua.

2 - Tu hai detto di confidare in Dio, ma perché al tuo fianco sapevi che dormiva amico un poderetto. Illusa Filotea! Tu non comprendi ancora quale impedimento rechi al tuo perfezionamento un affetto terreno.

3 - Ignori tu, se con ciò non abbi impedito le divine benedizioni alla famiglia che ti circonda! Meschinella, se, potendo, non hai detto ai tuoi: «Sperate nel Signore»!

4 - Vedrai intorno a te persone che prosperano e che tuttavia non sono di te anime più fedeli. Se ciò accada, tu guarda all'alto e dentro di te e sotto ai piedi tuoi e umiliati e confida.

5 - Parranno acri queste verità; ma che importa? Le medicine più amare sono le più salutari.<sup>82</sup>

## DELLA INVOCAZIONE DEL «PADRE NOSTRO»

Padre, pane! pane!

Ecco il gemito dell'infante: «Padre, pane! pane!» Tu domanda innanzi tutto al celeste Padre il pane per l'anima tua; perché quando l'anima è in tripudio alla mensa del suo convito di orazione e di opere sante, il corpo non risente sì vivo il bisogno di alimento.

Per la mensa del tuo corpo poi il Signore ha disposto le varietà infinite di animali che sono su la terra, nelle acque e nell'aria, nonché le immense varietà di frutti che maturano sotto i raggi del sole. Per ornare la stessa mensa ha disposto nelle viscere dei monti i metalli e l'argento e le gemme e nell'abisso delle acque le perle preziose. Quando poi è conveniente, Dio manda i suoi Angeli ad ammannirti la mensa, come fece più volte con s. Francesco, con s. Gaetano e con più altri dell'età tua. Ovvero discende in persona come fece con s. Martino e con s. Giovanni Colombini.

Tu non pretendere per te tanta degnazione: è scritto che l'uomo deve guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte. Perciò recati al campo del lavoro e là persevera ancora quando sei trafelante di sudore, perché il Padre ti vede. Quando poi ritorni in casa con i frutti benedetti da Dio, tu come fratello pietoso chiama i fratelli infermi o come che sia bisognosi, e con loro dividi il tuo pane. Credilo: quello che arricchisce il cibo e che arricchisce la casa è il lavoro e l'elemosina. Abramo, perché fece elemosina, si meritò la visita di più angeli che annunciarono di lui cose alte. Gregorio, perché fece elemosina, ebbe la visita di un angelo che gli riferì sarebbe elevato al pontificato sommo.

In domandare il tuo pane quotidiano, usa questa regola. Pane spirituale per l'anima domanda senza misura nella quantità e nella qualità. Ma quanto al pane per il corpo, chiedi solo quanto ti è necessario giorno per giorno, finché il Signore dalla terra ti chiami al cielo.

I cristiani saggi guardano con noia alle cose della terra. Quando son costretti a valersene per sostenere il corpo ne usano con timore, perché sanno che molto cibo per il corpo si può convertire in veleno per l'anima.

Si danno poi cristiani altresì, che appetiscono i beni terreni come la serpe la polvere della terra, e questi sono da compatire.

<sup>82</sup> L. GUANELLA, *Il Fondamento...*, op. cit., p. 923

Tu interroghi il medico umano, ed egli ti dice: «La sobrietà prolunga i giorni». Interroghi il filosofo e ti risponde: «La discrezione dei godimenti terreni nobilita l'anima». Domandi alla religione e questa regina sapiente ti assicura che per te nobilissima compagna è la stessa povertà cristiana perché quando volenterosamente si abbraccia è amica che appieno soddisfa il cuore e che rallegra i sensi dell'anima.<sup>83</sup>

## IL RICCO EMPIO È UNO STOLTO

*Vidi lo stolto solidamente piantato; ma  
ad un tratto marcì la sua floridezza.  
(Giobbe V, 3)*

Tu scorgi ancora oggidì uomini i quali con il fatto dicono: «Datemi denaro e poi vi cedo tutto il resto, Paradiso, anima e Dio». Intanto con ogni sorta di raggiri, di inganni e perfino di violenze manifeste attendono a fabbricarsi una casa d'oro. Ora stolto fu già Esaù che per un piatto di lenticchie cedé a Giacobbe il diritto alla primogenitura; stolto fu quel figliuolo duro che, lasciandosi trasportare a gustare un po' di miele, dovette poi irresistibilmente morire; stolto fu il ricco Epulone perché in un momento da una tavola dorata e da una mensa ricercata passò alla mensa dell'inferno, per essere egli stesso fatto pasto della rabbia dei demoni.

Ma più stolti di tutti sono i cristiani che in piena luce di Vangelo non intendono la promessa del Signore: «Ciò che avanza datelo ai poveri; colle ricchezze fatevi degli amici nelle persone dei poveri; perché ciò che fate di bene al più meschino dei miei figli è come fatto a me». Invece essi vogliono succhiare come vampiri al povero fin l'ultima stilla di sangue. Ah miseri! che sarà degli stolti quando in una notte il Signore cercherà conto di ogni affetto peccaminoso alla roba? Infelicissimi che con un pugno d'oro avrebbero potuto guadagnarsi il Paradiso! Conosceranno allora che pazzia somma fu l'aver mancato.

Però quanto più spesso tu ti incontri in gente ricca che gavazza nei godimenti, tanto più di cuore devi muoverti a compassionarli.

Il santo Giobbe all'empio che prospera nelle sue ricchezze diè un'occhiata e ne pronunciò sciagure di maledizione. Se tu sali ad un pascolo fiorito nel quale si impinguano le pecore per il macello, invidii tu ai salti lieti del montone? E se tu entri in uno stallone nel quale siano disposti in magnifiche file i buoi ingrassati per servire alle mense, invidii tu forse l'abbondanza delle loro greppie? Imita Giobbe: guarda loro e considera la rovina che li attende e passa innanzi gemendo.<sup>84</sup>

---

<sup>83</sup> L. GUANELLA, *Andiamo al Paradiso...*, op. cit., pp. 509-511

<sup>84</sup> L. GUANELLA, *In tempo sacro...*, op. cit., pp. 849-850

## DELLA MORTIFICAZIONE E DELLE PENITENZE

### *1 - Necessità della mortificazione*

È tanto necessaria, che senza di essa non si potrebbe ragionevolmente condurre la vita su questa terra; è tanto necessaria per l'ordine naturale delle cose del mondo e per riparare ai disordini dello stesso. La ragione, aiutata dalla fede, suggerisce nella mortificazione il modo di perfezionare se stessi, di rendersi validi A venire in aiuto ad altri.

Per mezzo della mortificazione si fanno celebri i personaggi del secolo: ben più spesso e ben più efficacemente per la mortificazione, si fanno santi i personaggi illustri nella virtù cristiana.

### *2 - Della mortificazione interiore*

La mortificazione interiore consiste nella morte dell'uomo vecchio e nella risurrezione dell'uomo nuovo secondo Gesù Cristo.

Nell'uomo vecchio è la superbia della mente, è la perversità del cuore: nell'uomo rigenerato da Gesù Cristo è l'umiltà della mente, è la carità del cuore. Vedere le cose come le vede Iddio e sapervi conformare; amare la verità che è Dio stesso, fonte di luce e di carità ed emularne la rassomiglianza: in questo è il grande lavoro dei giorni, dei mesi, degli anni, di tutta la vita di un uomo cristiano. Bisogna non stancarsi mai; perché coll'esercitarsi assiduamente nella pratica della mortificazione cristiana si obbedisce perfettamente alle parole di Gesù Cristo: «Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua». La vita del cristiano è compresa nelle due parole: «Astienti e sopporta». Dalla bocca sacerdotale e dal cuore dei santi non possono uscire discorsi più efficaci che quelli di mortificazione e di pazienza. La pazienza è poi necessaria, perché possiate avverare in voi le promesse del Divin Salvatore.

### *3 - Della mortificazione esterna*

Bisogna castigare gli occhi senza apparire affettati; bisogna castigare l'orecchio senza essere ed apparire selvatici; anche per mezzo dell'olfatto si può insinuare il senso pericoloso di concupiscenza; bisogna soprattutto castigare il gusto; perché in questo è il principio della perfezione cristiana; bisogna castigare la lingua perché è scritto: «è beato colui che per la lingua giammai è caduto in fallo»; bisogna castigare il tatto perché questo povero corpo umano è un miserabile infermo piagato il quale dice continuamente: «non mi toccare, non mi toccare».

Bisogna frenare gli atti propri in trattare con le persone del nostro prossimo. Convieni non espandersi troppo coi giovani; non infastidirti coi vecchi; degli amici bisogna saper sopportare i difetti e gli avversari bisogna saperli guadagnare con atti replicati di carità e di dolcezza. Difficile è trattare domesticamente con i santi, più difficile è trattare coi peccatori; il lavoro costa fatica, il far poco o nulla infastidisce l'animo. Misero l'uomo, se non è guidato dallo spirito di mortificazione; più misero l'uomo religioso che non sa progredire nella santificazione propria per mezzo dello spirito di mortificazione!<sup>85</sup>

---

<sup>85</sup> L. GUANELLA, *Regolamento SdC 1910*, in SpC, Opere, Vol. IV, pp. 1297-1299

## CIÒ CHE DEVE FARE L'INFERMO

Il malato deve fare il malato e deve cercare di essere un buon ammalato.

Un buon ammalato, da buon cristiano e da fervido religioso, comincia col rassegnarsi. Per ottenere il dono di una più perfetta rassegnazione e quindi il sollievo di una coscienza sempre più sicura e tranquilla, ben presto si munisce del sacramento della confessione e più volte di quello della Comunione e intanto prega e fa pregare. Questo è rimedio efficace per una guarigione più pronta e sicura.

Poi un buon ammalato si affida al suo medico perché è scritto che «bisogna ubbidire al medico per causa della malattia»: quando uno è ammalato, generalmente parlando, non ha intelletto capace per distinguere da sé i rimedi, non ha volontà efficace per aiutarsi: ha proprio bisogno del medico.

Parimenti, un buon ammalato ubbidisce al suo infermiere per il bisogno e anche meglio per lume di fede e per merito di virtù. In questo senso è detto che il primo medico di noi siamo noi stessi; cioè l'ammalato molte volte non sente il proprio bisogno di cibo, di bevanda e di riposo ed allora si affida al consiglio dei sapienti, alla utile esperienza dei pratici in argomento.

Il cristiano caduto in malattia ha diritto e dovere di conoscere il grado di infermità che lo opprime e il pericolo più o meno prossimo di morte. Ne ha il diritto e il dovere e in sì grave causa non può essere illuso da alcuno pena la colpa in chi, o per imprudenza o per leggerezza o per sentimento male inteso di carità adoperi ingegno per nascondere all'infermo il pericolo in cui si trova.<sup>86</sup>

---

<sup>86</sup> Ivi, pp. 1306-1307

## DELLA VIRTÙ DI CASTITÀ

La castità è descritta in quelle parole del Vangelo: «Beati i mondi di cuore, perché vedranno il Signore».

Il Signore è spirito purissimo, creatore del cielo e della terra, santificatore delle anime. Gli uomini sono un composto di anima e di corpo: l'anima spirituale e ragionevole informa il corpo e gli dà vita, il corpo s'intende che deve obbedire all'anima secondo ragione e secondo fede.

Il cristiano casto e puro deve essere puro nelle facoltà dell'anima e nei sensi del corpo. Nella mente dev'essere puro e terso, come specchio che rifletta la santità di Dio. Nell'occhio nemmeno un fuscellino si tollera: e dalla mente bisogna pure scacciare ogni pensiero meno santo. Il cuore del cristiano casto è a somiglianza del Cuore adorabile di Gesù Cristo. Deve essere un cuore d'oro, puro, fervido di carità; come il sole che illumina e riscalda ogni cosa creata, anche le creature sudice, ma senza che egli nel suo splendore riceva dal sudiciume una macchia qualsiasi. Il cristiano casto nelle facoltà e nei sensi del corpo, deve essere come l'erba sensitiva che non vuol essere toccata; si deve conservare candido come la neve nei sensi dell'occhio, dell'orecchio, del gusto, del tatto, dell'odorato. La candida e soffice neve non deve essere, perché conservi il suo candore, calpestata coi piedi: non bisogna nemmeno palparla colle mani. Ogni persona cristiana santamente educata si diporta come giglio candido e odoroso, sempre in atto di ricreare la vista e rallegrare l'olfatto col suo profumo.

Eccola, la virtù che per eccellenza è chiamata bella virtù: virtù che fa l'uomo somigliante all'angelo: è la virtù di S. Luigi, che lo fa angelo di virtù, martire di penitenza: la bella virtù esposta da Gesù Cristo come dono di paradiso a tutti gli uomini della terra, da Gesù Cristo purità per essenza.

Eccola la bella virtù, predicata e praticata dagli Apostoli, cara a tutte le anime fedeli e praticata da tutti quelli che poterono raggiungere la gloriosa palma del martire.<sup>87</sup>

---

<sup>87</sup> Ivi, pp. 1280-1281

PIÙ CHE LA SCIENZA E LA SAPIENZA  
VALE IL TIMOR DI DIO

*Quanto grande è chi trova la scienza e la sapienza! Ma non è superiore a colui che teme il Signore. Il timor di Dio è al di sopra di tutte le cose.*

**(Ecclesiastico)** (Sir.) XXV, 13-14)

La sapienza è maestra che governa il mondo. Perciò tu vedi tutti gli uomini chinare la fronte e obbedire ai detti savi di un Platone, di un Aristotele, di un Seneca o di un Licurgo.

La scienza poi è maestra nel guidare all'acquisto del Paradiso. Perciò tu scorgi tutto il mondo dei cristiani che si inchina riverente dinanzi al Boccadoro, a Gregorio, a Tommaso, ad Ambrogio, a Gerolamo, ad Agostino, dottori e Padri massimi in sapienza sacra.

Ma Francesco d'Assisi, Felice da Cantalice, Pasquale Baylon sono stimati come i dottori accennati, al cospetto di Dio. Cristianelli semplici e timorati son più cari al Signore che i dotti ed i sapienti, perché questi con il tesoro delle loro cognizioni, possono tuttavia dannarsi; ma il dabbene che ha con sé il timor di Dio, questi è salvo.

Tu come ti applichi allo acquisto della scienza ovvero a quello della sapienza? Se studi per mera curiosità di sapere, tu sei già per questo stesso vanissimo. Se studi per procacciarti una carriera per vivere, tu perciò sei interessato. Ma se ti affatichi per dar gloria a Dio, allora sei lodevolissimo; perché mentre con la scienza e con la sapienza discerni la via che guida al cielo, con il santo timore di Dio già muovi frettoloso i passi alla volta di quello.

Figurati che in una torre stiano difensori intrepidi della verità gli apologisti, e che in una nave viaggino coraggiosi i missionari sacri per diffondere alle genti la luce dell'Evangelo di Gesù Cristo. Or che sarebbe di quella torre se non avesse una sentinella per guardia, e di quella nave se non avesse un pilota per nocchiero? La torre potrebbe essere assalita e la nave facilmente farebbe naufragio. E allora che giova ai difensori la scienza, ai missionari la sapienza? Sicché il timor di Dio è guida indispensabile, alla quale devono obbedire e la scienza e la sapienza. Chi non possiede il santo timor di Dio non può giammai essere sicuro.

La casa di un sapiente è insidiata da molti avversari. Prima a giungere è la mala bestia della vanagloria e della superbia che vuol dominare come un leone nel deserto. Poi viene la presunzione e la pertinacia. A queste succede l'interesse proprio e l'inganno e il tratto fastoso. Sono in tutto sette nemici orribili, sette mostri che circondano l'abitazione tua. E tu stando là come puoi esser lieto? E a te chi ancora si può appressare? Perciò è necessario che venga, capitano intrepido, il timor di Dio e scacci quei rabbiosi e liberi così dalle infestazioni nemiche la casa del cuor tuo.

Gente che si dice di scienza e di sapienza si trova in qualche copia a giorni tuoi. Ma tutti i dotti del secolo sono ancora tutti timorati di Dio? Anzi il timor del Signore da molti è lasciato in abbandono; ed è perciò che i più dei dotti presenti piuttosto che ammirare sono da compatire.

E tu che credi meritare? Vuoi per te la lode oppure il compatimento?<sup>88</sup>

<sup>88</sup> L. GUANELLA, *In tempo sacro...*, op. cit., pp. 910-911

## UN TENTATORE CRISTIANO

1) Il divin Salvatore ci viene innanzi in atto di Padre amante; il quale espone il tesoro delle sue sostanze, le passa in mostra ai suoi figli e loro addita quel meglio che a loro stessi può essere più giovevole e necessario. Ascoltatelo mentre parla che vi strapperà lagrime di consolazione.

«Gesù disse ai Suoi discepoli: in verità, in verità vi dico, che qualunque cosa domandiate al Padre nel mio nome, ve la concederà. Finora non avete chiesto cosa alcuna in nome mio: chiedete e otterrete, affinché il vostro gaudio sia pieno» (Giov. XVI, 23-24). Quest'è il discorso che tiene Gesù Cristo, il vero Figlio del Padre eterno.

Ma viene incontro un omiciattolo, tutto pretensione e malignità. Si fa incontro all'Altissimo quasi per beffarsene. Viene in abito di ribelle e leva in alto due mani macchiate di delitto e fissa con due occhiacci usi allo scherno; e intanto con voce ironica, beffarda si fa avanti a chiedere. Ditemi, ditemi, chi è costui?. È la figura del cristiano, che volendo domandare a Dio non dispone prima l'animo suo, e si accosta come uomo che voglia tentare il Signore. Osserviamo parte a parte; perché invero il beffardo merita di esser conosciuto per saperlo meglio aborrire.

2) Ponete qui l'esempio di due figli, che in domandare qualche cosa si presentino al proprio padre. Uno gli viene innanzi con parole arroganti e gli dice: «Il meglio che potete disporre per vitto e per vestiario mio, ponetemelo innanzi; e fate presto, perché io non vo' attendere troppo». Che discorrere presuntuoso! Costui non tenta forse direttamente la bontà o la severità del suo genitore? Ma chi è quegli che osi ciò con un padre e pio e giusto? L'altro figlio non tiene in venire innanzi al padre questo discorso, ma si presenta scomposto nella persona, arruffato nei capelli, malcontento e pretensioso nel viso; già, se non con le parole direttamente, almeno con il fatto interpretativamente mostra di volersene ridere del proprio genitore. Ah cristiani! Se veniste dinnanzi a Dio per supplicare non con altre migliori disposizioni che queste tristi, lasciate di muovere un passo solo, perché già voi non venite per pregare, bensì per insultare.

3) A Dio si vien bene quando si giunge con occhio puro, con volto dimesso e mortificato. Dobbiamo scacciare dalla mente le tenebre del peccato mortale. Dobbiamo scacciare per quanto si può l'offuscamento che produce il peccato veniale deliberato. Come si può guardare fino al Cielo e distinguere le celesti cose dalle terrestri, se non si ha cura di purgare appieno l'occhio della mente? Poi a Dio si va con tutte le facoltà dell'anima. Si va a Dio con i compagni propri, i sensi del corpo. Ma se la volontà è attaccata alle cose della terra e se i sensi appetiscono i loro godimenti terreni, com'è possibile che possano degnamente stare al cospetto del Signore? Disporre lo sguardo e comporre la persona quest'è che costituisce l'apparecchio remoto al ben pregare.

Viene poi l'apparecchio prossimo: questo consiste nello stendere che si fa la supplica che si ha a presentare. Consiste nello esporre con ordine e verità tutte quelle buone ragioni di misericordia e di potenza da parte di Dio, di miseria e di infermità da parte nostra, quali con il linguaggio suo nettamente espone quel cencioso il quale sentesi intorno il peso delle sciagure che lo circondano. Supplicare a questo modo è da divoto. Supplicare in modo affatto opposto è da tentatore.

4) Direte che voi appena veduta una chiesa, sapete raccogliervi; che appena prostrati davanti ad un Crocifisso sapete gemere. Ma badate, che sia così e non altrimenti! O non consiste forse la vostra devozione in istare, come fanno già più persone, a modo di stupiti? V'han di quelli che vengono alla S. Messa e non si vedono muover labbra per dire una preghiera. Altri assistono ad una benedizione e non si muovono dallo stare in piedi. Costoro fanno onore al Signore come quei sassi di colonna, che, essendo stateeretti, almeno obbediscono per sostenere la casa del Signore. Se foste sol devoti così, non crediate di essere sicuri.

Direte che voi invero pregate; ma sapendo che Dio conosce meglio di voi i vostri bisogni voi credete farne abbastanza con domandargli grazia in genere e non mai in specie. Ma vi soggiungo

che a Dio torna più caro domandar favori ancora in particolare. Quel cieco sulla via di Gerico pregava in genere così: «Gesù, figliuol di Davide, abbi pietà di me!». E Gesù soggiunse: «Che vuoi che io ti faccia?». E l'altro: «Signore, che io vegga!». Allora Gesù tolse a guarirlo d'un tratto. Chi ha brama d'essere esaudito, pone in opera tutti i mezzi per poterlo essere. Forse che non è conveniente che l'uomo, per ottenere, almeno non adoperi da parte sua quelle cure che a tanto gli sono possibili?

5) In questo, pertanto, è luogo a una osservazione: mentre noi ci prefiggiamo in pregare, di cercare a Dio una grazia speciale, non dobbiamo star così fissi lì da non esser contenti a dipartircene per qualsiasi motivo. Ben è che noi impetriamo una grazia salutare da Dio, ma chi v'assicura, che il Signore non ci voglia accordare altra grazia a noi più salutare? Un nocchiero, che ha bisogno di provveder la sua nave di viveri, dirige le prore a quel porto, ma se il vento lo spinge a quell'altro porto che forse è più vicino ancora e che certamente è meglio copioso, non sarebbe sciocco il pilota che volesse ostinarsi? Anche questa è notizia che giova ritenere nella memoria, perché ci possa far bene. Fuori di questo, non altra norma più sostanziale ricercasi per saper supplicare come si deve. Abbiam ben intesa la lezione? Ebbene, ricordiamolo sempre: supplicare come un cristiano devoto è cosa ottima e necessaria; supplicare come un cristiano tentatore è cosa pessima e rovinosa.<sup>89</sup>

*«Il pane dell'anima». Con questo titolo, don Guanella pubblicò tre volumetti: ciascuno una serie completa di spiegazioni dei Vangeli domenicali di un anno; evidentemente la sua predicazione della S. Messa festiva quando fu in cura d'anime.*

## LA SPERANZA CRISTIANA OSSIA LA PREGHIERA

### 1

Siamo in questa terra come in una carcere. Il prigioniero aspira forse ad altro di meglio che di uscire?

Il carcere è il corpo che ne circonda. E in questo carcere abbiamo molto a temere. Di sotto ai piedi i demoni che fremono arrabbiati. Intorno intorno i ministri di Satana, gli uomini del mondo e del peccato che ci minacciano. E dentro di noi una serpe che si attorciglia intorno alle membra, che ci serra nel cuore. Miseri! chi ci salva?

Nella storia degli uomini si trova che, quando una città è cinta d'assedio, si cerca il modo di mandar fuori uno, perché cerchi da mangiare...

Noi siamo quaggiù invero a guisa di assediati. Stiamo come le anime benedette del Purgatorio; abbiamo pericoli e mali che ne circondano, ma abbiamo libera la voce per gridare, libero il cuore altresì per ascendere in alto. Al cielo adunque i cuori nostri, al cielo, al cielo.

Voi dite: "Ho pregato e non ho ottenuto".

Ma quanto avete pregato, e come? E che cosa gli domandaste per caso?

---

<sup>89</sup> L. GUANELLA, *Il pane dell'anima. Terzo corso di massime scritturali esposte nelle spiegazioni evangeliche*, in SAL, Opere, Vol. I, pp. 707-710

Iddio non mente. Ha promesso che chi domanda ottiene; ed ora una delle due: o non avete pregato bene, o avete domandato cose non opportune alla vostra salute eterna.

Oltreché non sapete già che Dio gode troppo in sentirsi chiamare: «Padre! Padre!»? E voi sospirate, con gemito ancor più pietoso. Ogni sospiro del cuore lo numera Iddio per compensarvi.

Direte: «Mi vengono nella mente altri pensieri». Ma è forse colpa se intorno e sopra il capo vengono le mosche o le zanzare? Colpa sarebbe permettere che ivi depositino i loro nidi.

Ovvero direte: «Provo pena in pregare; ed io vorrei sentirne in cuore un giubilo sempre vivo». Ma non capite che poco merita il bambino a gridare: mamma quand'ella viene con la mela; ma che assai commuove quando, la madre né comparendo né scorgendola in verun luogo, il fanciullo tuttavia gema sospirando: mamma, mamma!?

Sovrattutto meritereste presso Dio in non omettere mai per qualsiasi aridità quella orazione eccellente che si chiama la meditazione. Se conosceste che dono è questa preghiera! Non permetterà che in cuore regni il demonio del peccato.

E quanto al luogo per presentare le suppliche, scegliete le chiese, che sono la casa di Dio e il nostro Paradiso in terra. E fra le chiese e per necessità più straordinarie scegliete quei templi santi nei quali Dio mostra d'esaudire più efficacemente, e che per ciò si dicono Santuari per eccellenza.

Ma la preghiera è voce che erompe spontanea dal cuore. È la voce del fanciullo che chiama, è il gemito del bambino che sospira. Noi possiamo pregare in chiesa e anche in casa, nella camera nostra e fuori, stando ginocchioni ovvero in piedi, si può pregare nel lavoro e nel riposo; di giorno e di notte. Oh come accoglie con affetto Dio buono gli slanci del cuore, le parole infuocate d'amore! Anime pure che così amano Dio appena si distinguono dai Serafini celesti.<sup>90</sup>

## 2

Ricordalo sovente, o Filotea: chi ti regge e ti consola è il Signore, il quale ti ha creata. Spera in Dio e vivi lieta.

Tu hai il Signore che dall'alto ti mostra il proprio Figliuolo al fianco tuo. Gesù Cristo ti porge la destra e ti dice: «Ascendiamo!». Su, che temi? Sali, sali su.

Tu sali, o Filotea, prega Maria benedetta che interceda per te e ti mandi l'angelo custode ad accompagnarti; e che Gesù in tenerti per la destra, aggiunga lena al tuo passo, brama al cuor tuo.

Per tanto scopo sospira di continuo come colomba dal suo nido, come pulcino intorno alla sua chioccia.

Il cuore è la vita del nostro corpo, la preghiera è la vita dell'anima cristiana. Metodo di preghiera fra tutti eccellente è quella del «Pater noster». Odi e lascia di commuoverti, se puoi.

Nell'orazione domenicale è un figlio che prega di cuore così: «Sono vostro, o Padre celeste. Datemi un lavoro per occuparmi, un pane per vivere: e del resto datemi aiuto per lodarvi e farvi amare da tutti. Quando, o Padre, vi vedremo glorioso in Paradiso?»

Col «Pater noster» tu preghi: «Fate santa, o Signore, l'anima mia: vivere o morire, io voglio essere con voi». In questo discorso è il tutto dell'uomo cristiano.<sup>91</sup>

## 3

1) Filotea, chiama di cuore: «Abba! Padre, o Padre!», e vedrai.

2) Nel «Pater noster» tu trovi la via per entrare nel Cuore santissimo di Gesù Cristo; vivere in quello e aspirare e sospirare quello solo che è di piacimento a Dio.

3) L'anima fedele esclama con san Paolo: «Vivo io, ma non sono io che vivo; è Gesù Cristo che vive in me». Filotea, vuoi tu farti proprio questo linguaggio? Prega assai di cuore.

4) Non è troppo questo che ti dico: «Prega e confida»

5) Non sei tu sola, anima fedele; ma con te è Gesù Cristo, il quale supplica per te e porge da vedere al Padre le piaghe sacrosante delle sue mani, dei suoi piedi, del suo costato aperto.

<sup>90</sup> L. GUANELLA, *Vieni meco...*, op. cit., pp. 330-331. 333-335

<sup>91</sup> L. GUANELLA, *Il Fondamento...*, op. cit., pp. 877-878

6) Però tu guardalo al fianco destro, il tuo Gesù che t'accompagna. Intona inni di cantico: ed entrando in confidenza con il Salvatore, digli che tu vuoi essere tutta di lui e ch'Egli sia pur tutto per la povera anima tua.

7) Il figlio si adagia alle spalle del padre, lo scolaro alla destra del maestro. Tu, anima fedele, adagia come Giovanni il capo tuo presso al costato di Gesù Cristo, e confortati della vita di Dio.

8) Il paradiso di Dio e dei beati suoi è sì bello che veduto, benché da lungi, da Paolo e da Giovanni, per poco li faceva morire di contento. Filotea, guarda lassù; ad introdurti è in attenzione continua lo stesso nostro Signor Gesù Cristo.

9) Ma questo è male pessimo, che noi non sappiamo ancora pregare Dio come si deve, e domandare a Dio le cose che meglio a noi si convengono.

10) Domanda che ti faccia santa, perché solo bene è la perfezione cristiana che ci fa amar Dio, e per Iddio che ci fa beneficiare il prossimo nostro.

11) Beni temporali domandane quanto è solo strettamente necessario e come è più conforme al bene dell'anima.

12) Filotea: quando vieni per pregare, accostati incatenata nelle facoltà dell'anima, negli stessi sensi del corpo, a guisa di peccatrice che sente dolore d'ogni fallo suo.

Di poi statti umile e confidente e gemi con sospirato affetto, quasi un meschinello che stende la sua destra ad impetrare pietà. Chi sa che, non istancandoti di supplicare così, Dio buono non ti accordi quel meglio che fa appieno il contento del tuo spirito?

13) Soprattutto attendi per ottenere cose grandi: qualsiasi torto benché leggero tu abbia fatto a Dio, oh come deve farti dolere!

14) Infine dopo aver pregato non siamo superbi e presuntuosi in dolerci che Dio non ci ha ascoltati in ciò per cui l'abbiamo supplicato. Se egli invece ci vuol concedere altro favore di gran lunga superiore, non gli saremo noi più vivamente grati?

15) Come l'augello vola nell'aria sua e il pesce guizza nelle sue acque, così o Filotea, l'anima tua deve di continuo muoversi in Dio, respirare per Iddio. Più di tutto al mattino nel salutare il novello dì, ovvero nel chiuderlo di sera, tu per un'ora di tempo staccati dalle cose del mondo e figurandoti di essere in cielo ormai, conversa col Signore Dio tuo.

16) E stando in udienza dell'Altissimo, ricordati poi di essere come novello Mosè, che tiene le mani alzate a tener lontani gli avversari, gli Amaleciti omicidi, od almeno come lui prega con verace affetto: «Perdonate, o Signore, ai fratelli miei le loro colpe e me stessa cavate da una terra d'iniquità e introducetemi nel Paradiso vostro»<sup>92</sup>

---

<sup>92</sup> Ivi, pp. 907-908

DI CIÒ CHE HA DA FARE OGNI GIORNO  
UN'ANIMA FEDELE

Tu con affetto vivissimo e fin dai primi albori sospira: «Son tutta vostra, o Signore». Intanto pensa al lavoro come se in quel giorno stesso Dio ti chiamasse a sé.

Ma prima di uscire di camera poniti innanzi al tuo ritratto, l'immagine di Gesù Salvatore. Stando genuflessa adora il tuo Dio, anima fedele; sfogati in affetti di fede, di speranza, di carità e di contrizione dicendo: «Poteva essere defunta in questa notte, ed io son viva ancora; datemi l'aiuto vostro, o Signore!

Madre del Salvatore mio, io vi saluto. Pregate per me e con me l'altissimo Iddio».

Di poi come colomba ansiosa affrettati alla chiesa dov'è lo Sposo delle anime, Gesù che si immola nella Santa Messa. Accorri per compatire, per gemere, ovvero per rallegrartene con Gesù salvatore.

Dopo di ciò ti abbraccia al lavoro, che è come la catena nobile del tuo castigo. Una voce dal tuo petto erompa a dire: «Pane e paradiso, o Signore!», e tu intanto vivrai fiduciosa sulla terra col sudore della tua fronte.

Se tu esclami con viva fede: «Pane e Paradiso, o mio Dio», tu d'un tratto in affaticare ottieni l'una cosa e l'altra.

Che se un assalto improvviso di tentazione qualsiasi ti incolga, allora come il figlioletto che si incontra in cane furioso tu grida sollecito: «Padre celeste Iddio, aiutatemi!» e segnati in fronte, perché l'inimico se ne fugga atterrito.

Che se in molto o in poco tu abbia peccato, allora, o Filotea, gemi al cospetto di Dio e grida che il Signore ti abbia misericordia. Di poi accostandoti al sacro ministro confessati con dire: «Padre, ho peccato».

Che se tu odi il suono di campana, e ti avverte che Gesù in atto solenne della s. Messa o di altra funzione sacra, benedice a tutti, tu in ispirito raccogliti presso al Cuore Santissimo del Redentore e pregalo ad averti pietà.

Ovvero il suono della Chiesa militante, la voce di tua Madre nel combattimento della giornata, ti ricorda nel nascere e nel tramontare del dì i benefici del comun Salvatore; e allora genufletti a terra, volgi lo sguardo all'alto e sospira: «Sia lodato Gesù, sia lodata Maria, Madre del Salvador mio!».

Che se tu scorgi un fratel tuo a cadere in qualche fallo, inorridisci in cuor tuo; e in quanto è possibile dimostra altrui il tuo turbamento. Non tardare poi a supplicarne Iddio e provati con tutte le forze per salvare un'anima da quella colpa e da maggiore altresì.

Ovvero per tua buona ventura ti incontri con fratelli che quasi angeli in carne lodano e benedicano Dio: in questo avvenimento tu stessa loda e applaudi. E trovata l'anima fedele che ama il Signore, tu accostati con riverenza a seguirne gli esempi confortanti.

Pervenuta così alla sera del giorno tuo, raccogliti presso al Cuor di Gesù Salvatore e giubila con dire: «Che buona cosa è vivere alla Provvidenza dell'Altissimo!».

Di poi genufletti davanti al Signore, incrocia le mani e replica: «Che io sia anima tutta di voi! Se mi volete chiamare in questa notte a morire, fatemi svegliare nel santo Paradiso!»

Né sol questo nel corso di un dì; ma più volte in un'ora dello stesso dì tu devi sorridere al Signore quasi figlioletto al genitore amato.

Quanti affetti nel cuoricino di un infante innocente! Tu volgiti con dire a Dio sempre: «Vi amo o Signore... Gesù, misericordia!»

Puoi sì poco, anima fedele, in adoperarti per Iddio! Sfogati almeno cogli affetti del cuore, perché con il desiderio si può bramare immensamente.

Potrai tanto meglio o col cuore o col corpo, quanto più tu mortificherai o il cuore o il corpo tuo. Se ti offri a molti patimenti, sarai trovata somigliante a Gesù Salvatore e perciò atta ad imitare le opere di salvezza universale.

Accadrà di tempo in tempo che tu oda infermo un fratel tuo, e che scorga accompagnare con solennità a lui il Corpo Santissimo del Redentore. Allora immaginati che la grazia di Dio, qual bene vivificante, inondi l'anima dell'infermo. Supplica poi Dio a confortare chi langue con alta copia di benedizione.

E se ai mesti rintocchi di campana odi che il fratel tuo agonizza, allora supplica che il morente congiunga tutti i sospiri suoi alle angosce di Gesù agonizzante nell'Orto ovvero sul Calvario.

Quando senti che il fratello ha compiuto il suo corso quaggiù, tu sospira con dire: «Quando vi vedrò in cielo, o mio Dio?... Quando?... Date il riposo eterno all'anima diletta che vi ha incontrato, e fate che la luce di beatitudine risplenda presto in volto a quella».<sup>93</sup>

*Tre volte don Guanella dedicò una meditazione all'ordinamento della giornata cristiana. Ne «Il Fondamento – Catechismo per le anime che aspirano a perfezione» ha il titolo disteso ed esplicativo. In “Andiamo al Paradiso”<sup>94</sup> ha titolo più sobrio e incisivo: «Sii tu in ogni giorno dabbene figliuolo». Tutt'e due queste volte, la pagina chiude nei volumetti la spiegazione della dottrina cristiana; come a dire, dunque: la conclusione dello studio è di vivere santamente ogni giorno.*

*La terza volta l'argomento si trova tra le esortazioni che don Guanella rivolse ai suoi fedeli perché sapessero fra fruttare la grazia avuta durante un corso di predicazione straordinaria*

*«Cinquanta ricordini delle SS. Missioni»<sup>95</sup> e il titolo è semplicemente: «La giornata cristiana». Inizia così: «la giornata del cristiano è giornata di Paradiso». Ce ne vuole del coraggio! E senza nemmeno il punto esclamativo a lasciar intendere che avesse coscienza di aver detto una cosa sconcertante! O si ha la fede eroica o l'affermazione suscita la ribellione. È interessante il raffronto delle tre pagine!*

---

<sup>93</sup> Ivi, pp. 980-983

<sup>94</sup> L. GUANELLA, *Andiamo al Paradiso...*, op. cit., pp. 587-589

<sup>95</sup> L. GUANELLA, *Cinquanta ricordini delle sante missioni in ossequio ai cinquant'anni di sacerdozio del santo nostro Padre Leone XIII*, in SMC, Opere, Vol. III, pp. 1092-1093

*L'opera «Il Fondamento» dalla quale sono tolte le pagine che concludono questo volumetto, non è un commento dogmatico-morale del catechismo, anche se di questo conserva lo schema; è un trattato di ascetica, come lascia intendere il sottotitolo: «Catechismo per le anime che aspirano a perfezione».*

*Dunque «Catechismo» nel significato che la parola ha nel titolo dell'opera dell'Olier «Catechismo cristiano per la vita interiore». Il richiamo all'Olier ci sorge spontaneo: i due titoli si arieggiano; il fine propostosi dagli autori è simile; una certa rassomiglianza, non diciamo nell'espressione, ma nell'andatura, c'è. Più in particolare, ci sembra non si possa disconoscere l'affinità interiore delle pagine che nelle due opere trattano della preghiera; e neppure negare l'affinità del fondo tra le pagine qui date e i capitoli (gli ultimi della prima parte) che nell'Olier sono dedicati alla «nostra partecipazione ai Misteri di Cristo». Naturalmente le disparità tra i due autori; la differenza della esposizione (organica nell'Olier e frammentaria al punto da irritare un poco in don Guanella); la distanza grandissima tra la elaborazione dottrinale del primo e la spontaneità di prima scrittura del secondo, sono evidenti al punto che sulle diversità delle opere non vale la pena di insistere; aggiungiamo di non aver notizie soddisfacenti sulla conoscenza che don Guanella può aver avuto della Scuola Francese. E tuttavia, si legga nel «Catechismo cristiano per la vita interiore» il capitolo XX sulla «Grazia dei misteri di Gesù Cristo ai quali dobbiamo partecipare» e in particolare «Del santo Mistero dell'Incarnazione», e poi si porti attenzione su queste pagine dedicate al Mistero di Gesù Eucaristia e a quello, precisamente, dell'Incarnazione.*

*Non è medesimo lo spirito dei due testi? E la dottrina?*

*«Per essere perfetto cristiano» è necessario «l'annientamento di sé», ad «imitazione di Gesù Cristo», fino alla «unione con Lui» che è «l'altare» dove «si consuma il sacrificio perfetto» nel quale «ostia è la natura umana di Gesù Cristo e quella di tutti i fedeli», e «colui al quale viene offerto è Dio Padre». Concezione pessimista dell'uomo decaduto; riscatto possibile per mezzo della trasformazione in Cristo; per la gloria del Padre: è ben questa la sostanza dell'Olier (e della Scuola Francese).*

*Ebbene, per il concetto che don Guanella ha dell'«uomo vecchio» in noi, si riprenda quanto s'è detto in nota (in calce al capitoletto «La misericordia di Dio») a proposito del volumetto «In tempo sacro» (che è tutto da vedere per questo tema), e si rileggano le pagine sulla mortificazione e sul peccato («il cristiano che pecca diventa animalesco» e l'Olier: «I peccatori dovrebbero fin da ora esser privi di tutte le facoltà corporali e spirituali»); per la possibilità di riscatto si lega che unendosi a Cristo, partecipando con Lui, trasformandosi in Lui («Il vino si tramuta nel Sangue di Cristo. E questo Sangue stesso scorre poi per le vene del cuor tuo; e tu ti tramuti, senza perdere la tua individualità, nel Corpo e nel Sangue dell'Uomo-Dio...») che l'uomo viene rieducato; quasi ricreato, perché lo stato di grazia ci fa essere «Figli di Dio» in un senso più pieno, più profondo di quanto non lo fossimo il giorno della creazione, per la «Fraternità» acquisita con Cristo; si ricordi come nella prefazione abbiām insistito a indicare il segno più caratteristico dell'ascetica di don Guanella nel modo di sentire Dio come Padre. L'affermazione trovata sconcertante al primo incontro: «La giornata del cristiano è giornata di Paradiso», ora si pone nella sua luce e appare una traduzione del «vivo non più io, ma vive in me Cristo» di S. Paolo (Gal. II, 20) quasi la continuazione.*

*Questo discorso, qui appena avviato, sui fondamenti dogmatici della costruzione ascetica che abbiamo delineata nella prefazione e corredata di testi nella breve antologia, fa intravedere don Guanella come un grande maestro di dottrina oltre che di pratica ascetica (cosa non facilmente sospettabile a una lettura leggera di testi proprio un po' buttati giù, quasi per una necessità interiore, e abbandonati senza più cura alcuna); e rende scoperto il motivo per il quale questa scelta di pagine ascetiche inizia con qualche meditazione sul peccato e culmina in questa sulla «Trasformazione in Cristo».*

DELLA PRESENZA REALE DI GESÙ CRISTO  
NEL SANTISSIMO SACRAMENTO

1 - Nel sacramento augustissimo dell'Eucaristia è vivo e reale, nel corpo e nell'anima umana e nella divinità santissima Gesù, vero Figlio di Dio e della Vergine immacolata. Filotea, Gesù entra spesso volte nel cuor tuo. Egli con la grazia sua abitualmente dimora come in santuario diletto nel trono del cuor tuo. Consolati, consolati, o Filotea!

2 - Figurati di trovarti ormai con Maria benedetta e con s. Giuseppe nella capanna di Betlemme e nella casa di Nazareth.

3 - Come l'ostia avanti la consacrazione è solo pane materiale, così tu a principio fosti semplice creatura umana. Ma poco stante divenisti ben altra con la grazia del primo sacramento.

4 - E come l'ostia dopo la consacrazione è vero Corpo del Nostro Signore Gesù Cristo, così d'un tratto a mezzo della grazia dei sacramenti tu sei trasformata in creatura celestiale. Portento di potenza e di misericordia del nostro Dio e Signore!

5 - Similmente nel calice dapprima è vino di vite. Nel vaso del tuo corpo è pure il sangue dell'uomo.

6 - Ma quel vino si tramuta nel sangue purissimo e santissimo di Gesù Cristo. E questo Sangue stesso scorre poi per le vene del cuor tuo; e tu ti tramuti senza perdere la tua individualità nel Corpo e nel Sangue dell'Uomo Dio nel momento solennissimo che nella s. Comunione ti unisci a Gesù, ed Egli al cuor tuo.

7 - Ad un punto più solenne del santo Sacrificio, il sacerdote si prostra ad adorare il mistero che nelle mani sue si è operato. Così è un momento o nel pericolo della vita o nel corso di molti giorni, nel quale la grazia viene a te, tu la ricevi, e tra te e Dio si fa un'unione carissima come di due anime che, posto il desinare in comune mensa, versano a vicenda gli affetti del cuore e la sostanza della vita.

8 - Che vuol dire, o Filotea, se Dio, è onnipotente e buonissimo?

9 - Dopo la consacrazione, a te par di vedere o pane o vino; ma è il vero Corpo e Sangue reale di Gesù Cristo. E fino a quando, o Filotea, porrai impedimento a darti intieramente a Dio? Se raggiungi l'unione cristiana, tu sarai tutta di Dio e il Signore sarà di te. Sarai santa e tu non saprai di esserlo.

10 - Nell'ostia santissima sono le povere apparenze della bianchezza e del sapore di pane. Così nel cuore semplice di un'anima devota, a te sembra di scorgere le povere fattezze di ruvidità silvestri. Ma se intendessi che il cuore, il quale batte in quel petto, è tutto d'un pezzo d'oro purissimo, una perla che rifulge al cospetto di Dio!

11 - Nel calice sacrosanto sono le specie del vino nel colore, nella fluidità, nel sapore. Nella persona dell'anima fedele è un sangue: Filotea, il tuo che sangue è? È del martire o del vergine del Signore? Se non è tale, che saresti tu dinanzi al tuo Signore?

12 - Lasciati governare intieramente da Dio, e vedrai un dì i portenti della sua pietà divina e della sua potenza infinita.

13 - Nell'ostia sacrosanta è il Corpo ed il Sangue dell'Uomo-Dio. Così nel cuor tuo, quando è la grazia della carità del Signore, ivi pure è il corteggio di speranza e di fede, di pazienza e di umiltà, come è proprio di un'anima fedele all'Altissimo.

14 - E come nel Sangue santissimo di Gesù Cristo è il Corpo divino, così, o Filotea, nell'anima cui Dio prenda ad amare e la quale corrisponda alla carità del Signore, in quest'anima, dico, Iddio continua e moltiplica i suoi favori celesti.

15 - Gesù Cristo vive e vince e regna. E l'anima fedele è forte ed è potente in ogni combattimento, perché con lei è il Signore delle virtù.

16 - Intanto Gesù Cristo come Uomo-Dio è nel cielo e nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Anima fedele, perché non sei tu sì perfetta ed esemplare, come chi reca un tesoro ineffabile, l'amicizia intima con Dio? Sii tu tale che il prossimo dei tuoi fratelli sia di te santamente edificati.

17 - Gesù Cristo è vivo e glorioso e onnipotente in tutte le ostie consacrate. E tu perché non ti industri ad essere in molti luoghi colla pratica dello zelo, in molteplici regioni con la brama del cuore?

18 - Gesù Cristo è indivisibile. Egli è tutto in ogni frammento d'Ostia santissima. Ma tu fino a quando dividerai il tuo cuore fra le creature e Dio?

19 - Gesù Cristo è tutto in ogni parte di ostia. E tu in ogni opera di bene sii tutta di Dio con il pensiero della mente, con gli affetti del cuore, con le forze stesse del corpo.

20 - Gesù Cristo è lo stesso in ogni ostia o grande o piccola, Filotea, consolati. Il Signore è egualmente tutto nel cuore dei grandi come nel cuore dei piccoli.

21 - Gesù Cristo si adora nella Santissima Eucaristia e si reca in viatico di vita eterna agli infermi. E tu venera la grazia che scorgi Dio buono aver data a te, o che in maggior copia trovi sparsa nei cuori altrui. Del bene che Dio ti dona giovati poi a salvezza comune.

22 - Dinnanzi a Gesù Cristo tutti genuflettono in cielo, in terra e negli abissi. Filotea, quale spettacolo! Volere o no, tutti abbassano la fronte al cospetto della virtù che chiara vedesi in viso al cristiano.

23 - Ci accostiamo riverenti al tabernacolo del SS. Sacramento, perché Dio l'ha detto: «Ivi è Gesù, il mio Figliuolo Unigenito». E Gesù lo ripete di continuo alla Santa Chiesa, nostra madre.

Sicché, o Filotea, noi diamo uno sguardo al cielo, un'occhiata amorevole a Gesù nel SS. Sacramento; ci buttiamo poi con gioia alle ginocchia di nostra madre e, sorridendo in viso alla benedetta, affrettiamo al bene con lei, finché entriamo nel Paradiso beato.<sup>96</sup>

---

<sup>96</sup> L. GUANELLA, *Il Fondamento...*, op. cit., pp. 935-938

## DEL TERZO ARTICOLO DEL «CREDO» L'INCARNAZIONE

1 - Filotea, considera quanto sei per iscorgere. Il Signore, per abbracciarsi a te, prese umana carne e nacque dalla Vergine immacolata.

Tu, poi, quando ti spoglierai dei vizi della natura decaduta per trasformarti nell'essere avventurato di un angelo in carne umana? Ricoprirti con ammanto di molta virtù che tanto più lieta ti congiungerai al tuo Dio.

2 - Il prodigio della divina Incarnazione avvenne per opera dello Spirito Santo. Conviene che in te pure scenda la grazia di Dio e che ti doni l'essere tutta del Signore Altissimo. Anima fedele, supplica finché tu sii esaudita.

3 - Le persone della Trinità augustissima concorsero egualmente in compiere il più grande mistero di pietà, il prodigio della divina Incarnazione.

Il più felice mutamento, o Filotea, è che tu apra il cuore a Dio e che il Signore ne prenda pieno possesso. Su, affrettati. Per tanto ricevimento poni in attenzione tutte le guardie di casa, i sensi del corpo, le potenze dell'anima.

4 - Di poi, come un cherubino acceso invoca la grazia di Dio. Prega come Maria ed i Discepoli nel Cenacolo. A trasformare il mondo da pagano in cristiano è disceso lo Spirito Santo Iddio.

5 - Considera altresì questo: in Gesù Cristo è la natura umana e la natura divina. In te è il corpo umano e la grazia divina. La grazia divina, che dona la vita spirituale, onora e consacra la stessa vita corporale, che alla sua volta porge aiuto, quasi sorella benché inferiore e dipendente.

6 - Ed è in Gesù Cristo una persona sola. Filotea, tu sei persona unica, e sei come un piccolo mondo per operare il bene con l'aiuto divino.

7 - Gesù Cristo è vero Figlio di Dio e di Maria. Tu, anima fedele, consolati. La grazia del Signore, che abita in te, fa sì che tu sii veramente figlia adottiva di Dio, figlia cara alla Vergine come per natura tu sei figlia del padre tuo, della madre tua.

8 - Maria Vergine è la vera Madre di Gesù Cristo, che è Dio. Quale mistero! E tu, Filotea, che dici tu, quando nella santa Comunione ricevi il tuo Gesù? E che rispondi al Signore quando, quasi Infante glorioso, ti parla al cuore, e si trastulla teco per condurti ad amarlo con più vivo affetto?

9 - Maria fu sempre Vergine. Fortuna tua, o Filotea, se, riflettendo, trovi che Dio t'abbia chiamata per essere creatura sua a principio della vita e sino al giorno che Dio si scopre innanzi a te!<sup>97</sup>

---

<sup>97</sup> Ivi, pp. 892-893

## INDICE

|                   |      |
|-------------------|------|
| <i>Prefazione</i> | pag. |
|-------------------|------|

### DIO

|                                                            |       |
|------------------------------------------------------------|-------|
| <i>Per l'Eucaristia</i>                                    | »     |
| Il Cuor di Gesù nella vita nascosta                        | »     |
| Adorazione                                                 | »     |
| Affetti per la S. Comunione                                | »     |
| <br><i>Pregchiere</i>                                      | <br>» |
| <br><i>La volontà di Dio</i>                               | <br>» |
| La domanda del «Padre Nostro»: «Sia fatta la tua volontà»  | »     |
| <br><i>La misericordia di Dio</i>                          | <br>» |
| Il Signore è l'amico che salva                             | »     |
| <br><i>La Provvidenza di Dio</i>                           | <br>» |
| La domanda del «Padre Nostro»: «Dacci oggi il nostro pane» | »     |

### ALLA MADONNA

|                   |   |
|-------------------|---|
| <i>Pregchiere</i> | » |
|-------------------|---|

### PAGINE ASCETICHE

|                                                                  |       |
|------------------------------------------------------------------|-------|
| <i>Del peccato</i>                                               | »     |
| Il cristiano che pecca diventa animalesco                        | »     |
| A confessare le proprie colpe non bisogna aspettare in morte     | »     |
| <br><i>Delle virtù</i>                                           | <br>» |
| Della domanda del «Padre Nostro»: «Non ci indurre in tentazione» |       |
| <br><i>Povertà</i>                                               | <br>» |
| Del settimo comandamento e del decimo                            | »     |
| Della invocazione del «Padre Nostro»: «Pane, pane!pane!»         | »     |
| Il ricco empio è uno stolto                                      | »     |
| <br><i>Mortificazione</i>                                        | <br>» |
| Della mortificazione e delle penitenze                           | »     |
| Ciò che deve fare l'infermo                                      | »     |
| <br><i>Castità</i>                                               | <br>» |
| Della virtù di castità                                           | »     |

|                                                               |      |
|---------------------------------------------------------------|------|
| <i>Timor di Dio</i>                                           | pag. |
| Più che la scienza e la sapienza vale il timor di Dio         | »    |
| <i>Della preghiera</i>                                        | »    |
| Un tentatore cristiano                                        | »    |
| La speranza cristiana ossia la preghiera                      | »    |
| <i>La giornata cristiana</i>                                  | »    |
| Di ciò che ha da fare ogni giorno una anima fedele            | »    |
| <i>La trasformazione in Cristo</i>                            | »    |
| Della presenza reale di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento | »    |
| Del terzo articolo del «Credo»: l'Incarnazione                | »    |